



Neville Jason Fahy e Tusha Ilaria Silipo

IL CONCERTO A Palazzo de Nobili l'esibizione dei maestri Fahy e Silipo La magia intramontabile del pianoforte

di MASSIMILIANO LEPERA

TECNICA, bravura, passione, emozioni si sono succedute sabato sera presso la Sala Concerti del Comune di Catanzaro, dove, alla presenza di un folto e attento pubblico, si è tenuto un grande evento pianistico, che ha rappresentato una viva e concreta testimonianza dell'incontro tra talenti a livello internazionale. Infatti, il concerto per pianoforte ha visto protagonisti il M° Neville Jason Fahy, direttamente da Atene, e la giovane pianista catanzarese M° Tusha Ilaria Silipo, i quali hanno intrattenuto i presenti con gli intramontabili classici di sempre e con brani di più ampio respiro, allietando la

sala e augurando al contempo una buona Pasqua.

L'evento, organizzato dall'associazione Consolidal e dall'associazione Agimcal, con il patrocinio gratuito del Comune di Catanzaro e dell'Assessorato alla Cultura, ha avuto al suo interno una scaletta divisa in tre gruppi principali: la prima parte, a cura di Fahy, ha avuto l'esecuzione del Notturmo di Giorno, brano composto dallo stesso pianista, Nuovo Cinema Paradiso di Ennio Morricone, colonna sonora dell'omonimo film che è valsa al compositore il David di Donatello, e Vuelvo al sur di Astor Piazzolla, arrangiati entrambi dal Maestro greco. Nella seconda parte, invece,

grande spazio alla musica impressionistica a cavallo tra '800 e '900 di Claude Debussy, con il Maestro Silipo che ha eseguito Claire de lune, La plus que lente e La Cathédrale engloutie, con un omaggio sentito alla recente tragedia di Notre-Dame e un auspicio per la sua rinascita dalle ceneri. Infine, la terza parte, sempre ad opera di Fahy, ha avuto il noto Chariots of Fire di Vangelis Papathanasiou, colonna sonora del film Momenti di Gloria, poi a seguire Dance rituelle du feu di Manuel de Falla e Jazz Fantasy on Mozart del turco Fazil Say. In seguito ad un standing ovation del pubblico, i due musicisti hanno eseguito un bis ciascuno, omag-

giando ancora sia Debussy (Danseuses de Delphes) sia la musica greca tradizionale.

Al termine della serata, dopo aver ottenuto il diploma firmato dal sindaco e un omaggio floreale, sono intervenuti i due presidenti delle rispettive associazioni, l'avvocato Rosario Chiriano per Consolidal e l'avvocato Raffaele Silipo per Agimcal. L'idea delle associazioni, come evidenziato da entrambi è stata proprio quella di far incontrare due pianisti di diversa provenienza, ma che hanno in comune la passione, la tecnica e la professionalità adeguate a porre le giuste basi per un grande successo, locale e internazionale.

XX LIVORNO

Sarà realizzata da Fabrizio Galli, artista e autore di celebri carri del Carnevale di Viareggio: già pronto il bozzetto, presto l'installazione

Statua di Bud Spencer sul lungomare Il gigante buono del cinema torna a Livorno

CURIOSITÀ

A cavallo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, anni memorabili e ancora lievi, anni di commedia all'italiana che riempiva i cinema di spettatori e le sale di risate, Bud Spencer che in realtà si chiamava Carlo Pedersoli, era di casa. Di casa e soprattutto di set. Ora sta per tornarci, sotto forma di grande statua, grande e grosso come era, con il cappotto blu e il cappello...

Un feeling che andava, e va tuttora, al di là della sua lunga (oltre 30 anni) carriera cinematografica, passata in un balzo dal genere pop cazzotti e cuore d'oro, allegria e niente drammi al cassetto dei cult movie. Perché Bud Spencer ai livornesi è sempre piaciuto, un gigante buono, sportivo, campione di nuoto (si è anche allenato nelle nostre piscine). Era nato a Napoli ma

L'attore, scomparso due anni fa, era particolarmente legato alla nostra città

del livornese aveva tante caratteristiche, la generosità, la schiettezza. E poi quei due film, "Lo chiamavano Bulldozer" e "Bomber" girati in buona parte in città. Con tante comparse e maestranze labroniche. Non per niente lo scorso anno, per commemorare la sua morte (avvenuta nel giugno 2016) proprio a Livorno fu organizzato un grande evento, film, salsicce, fagioli e un lungo omaggio cinematografico all'attore. Già all'epoca si parlò di una statua da dedicargli, e ora il progetto diventa realtà. Sorgerà, grande e grossa come lui, sul lungomare, zona Rotonda vicina ad Adone (e non, come si era pensato in un primo momento, nella zona degli impianti sportivi tra la piscina e lo storico palazzetto Cosmel-

li che è una delle location proprio di uno dei due film "livornesi" di Bud Spencer ("Bomber") fu scelto come set. Arealizzare la statua sarà un artista del Carnevale di Viareggio, uno che quest'anno con il suo carro su Trump sta facendo il giro del mondo e che ha realizzato già molte altre opere d'arte. La statua di Bud Spencer la costruirà in vetroresina, è già pronto il bozzetto, questione di mesi e potrà essere piazzata. Fabrizio Galli è felice che gli sia stata affidata questa missione da Riccardo Minetti, cinefilo, fiorentino, che si è fatto promotore di questa iniziativa «La statua verrà donata alla città di Livorno».

Andrea Morini, assessore allo sport, è entusiasta dell'idea che già aveva sostenuto lo scorso anno: «Bud Spencer oltre ad aver lavorato in città rappresentando quindi uno dei tantissimi legami di Livorno con il mondo del cinema era anche un bell'esempio di personaggio pulito, di sport pulto. Avevamo pensato in un primo momento di collocare la statua tra la piscina Camalich e il vecchio palazzetto Cosmelli, per questi collegamenti "storici", per i suoi trascorsi di grande nuotatore. Ma anche il lungomare va benissimo perché le due storie girate da Bud Spencer a Livorno sono comunque storie dimare...».

Del resto il mito Bud Spencer non è solo livornese. Anche a Budapest gli hanno costruito una grande statua, in Germania è un mito e i suoi film vanno sempre alla grande ovunque, su tutte le piattaforme. «Trovo interessante questa iniziativa - dice Marco Sisi, che alla Livorno nel cinema ha dedicato preziosissimi film, un lavoro costante e sempre aggiornato che si sintetizza in "Livorno Superstar" - . Spero anche che sia un punto di partenza per far sì che la città crei al suo interno una sorta di trekking urbano ispirato proprio a quella grande ricchezza che è la produzione cinematografica per



L'artista e autore di carri del Carnevale di Viareggio Fabrizio Galli nel suo studio con il bozzetto della statua (FOTO GIULIA)

L'EVENTO

Così l'omaggio dei fan di un anno fa

Lo scorso anno, a giugno, all'Arena estiva La Meta si è svolto un evento in memoria di Bud Spencer. Al centro della serata la proiezione di "Lo chiamavano Bulldozer", quindi esibizione di braccio di ferro, football americano, cheerleader, incontri con fumettisti, cosplayer, stand con gadget, salsiccia e fagioli e fiumi di birra.

noi. Da sempre, dai tempi degli studi a Tirrenia dai quali si veniva anche qui a girare gli esterni qui ma anche negli ultimi tempi, i film di Virzi e tanti altri. Credo che anche per i turisti sarebbe una grande attrazione. Per dire Bud Spencer è adorato in Germania. Chissà quanti turisti tedeschi scesi dalle navi da crociera andrebbero apposta lì per vedere la statua e poi magari proseguire un percorso che li porterebbe, garzie al cinema, in giro per la città».

Cristiana Grasso

Attore da record campione di nuoto e benefattore

Bud Spencer, pseudonimo di Carlo Pedersoli, nato a Napoli nel 1929, se ne è andato nel 2016. È stato attore ma anche sceneggiatore. Ha raggiunto il successo per i suoi film in coppia con Terence Hill e il duo di

attori ha ottenuto fama mondiale. Nel 2010 ha ricevuto il David di Donatello alla carriera. Nel nuoto è stato il primo italiano a scendere sotto il minuto nei 100 m stile libero il 19 settembre 1950, e ha vinto più volte i campionati italiani di nuoto nello stile libero e nella staffetta. Ha conseguito la licenza di pilota di linea e di pilota di elicottero. Nel corso degli anni si è impegnato anche a sostenere e finanziare enti di beneficenza per bambini tra cui il Fondo Scholarship Spencer.



ZAPPING

CRIK CROK

«Sul palco più Christian che mai»

L'evento Mancano solo pochi giorni al 27 aprile quando De Sica sarà sulle scene del Teatro Nestor. Uno spettacolo introspettivo tra parole e canzoni. La promessa dell'artista: «Una vera serata tra amici»

FROSINONE / È COUNTDOWN

Chissà se Christian De Sica si è mai interrogato su ciò che è talento. Molte cose, deve aver pensato se lo ha fatto. La somma di una serie di qualità che una persona possiede, una scintilla che nel contesto di una dinamica particolare si trasforma in fuoco, o forse addirittura un algoritmo che qualche fisico negli ultimi tempi sostiene si possa anche calcolare. Lo immaginiamo a riflettere, per poi esplodere in quella sua risata che lo ha reso di fronte agli occhi del pubblico italiano l'amico di sempre, l'artista che ha quell'eleganza propria dei grandi crooner e un sorriso che ti rallegra il cuore. Di fronte ad uno specchio, Christian si mette a nudo, e lascia che a parlare sia la vita. Tra monologhi e canzoni, sotto i riflettori, ritorna figlio di un padre non più giovane (che Christian ha perduto poco più che ventenne) ma così noto da avergli fatto conoscere dei veri mostri sacri come Chaplin, e i grandi divi di tempi memorabili l'affascinante Gardner, Montgomery Clift, e la Wandissima, regina del varietà, più figlia dello spazio che della nuda terra.

Tra monologhi e canzoni diventa marito ma anche papà, e artista innamorato da Sinatra.

Quante storie in "Christian racconta Christian De Sica", nuovissimo format prodotto da Niccolò Petitto e distribuito da Berti Live, che il 27 aprile (ore 21) - organizzazione Skyline productions srl - approda finalmente a Frosinone, sul palco del Nestor dopo essere stato a lungo applaudito anche all'Arcimboldi di Milano e all'Auditorium Parco della Musica di Roma.

L'uomo, l'interprete, il ragazzo che respirava arte, il re dei cinepanettoni, l'amico vero e leale di tanti noti amici: con la complicità di Pino Strabioli, quasi in una sorta di talk show in versione teatrale, Christian mostra i propri volti,



CHE FEELING

«La cosa più bella è il rapporto con il pubblico... Non lascio mai la platea al buio»

quelli più intimi e quelli pubblici, mentre una band di ottimi elementi garantisce il sottofondo di note che per De Sica è pura calami. Uno spettacolo autobiografico, che vede lo showman alla regia e anche tra gli autori con Raffaello Fusaro; un viaggio che parte dal passato e fa sosta nell'animo dell'uomo pacato, in quello del regista che è nato sotto un David, o dell'allievo di quel di "Bortolco". Impegnatissimo nel tour che lo sta portando in tutta Italia, il maestro De Sica a pochi giorni dall'arrivo al Nestor, ci rilascia

Christian De Sica allo specchio: l'uomo, l'artista, il figlio, il padre e il crooner

qualche dichiarazione. Partendo proprio da questa avventura che sente così nuova ed importante: «Lo spettacolo si chiama 'Christian racconta Christian De Sica', ma c'è più Christian che De Sica, c'è più la persona che l'attore - afferma -. Io poi, dico sempre che non è uno spettacolo ma una serata tra amici».

E sulle sue amate canzoni, anticipa: «Sono il fil rouge di tutta la mia vita, attraverso brani a me cari racconto quanto mi è capitato. Interpreto i miei pezzi preferiti, da Sinatra a Luttazzi e tanta melo-

diana napoletana».

Christian e Strabioli, una bella coppia? «Sì, Pino è un uomo di cultura cinematografica infinita». Sarà la gente in sala, a sipario chiuso, a rispondere al quesito posto da noi all'inizio. Ma i fans di Christian forse lo sanno già.

«Io ho un legame speciale con il pubblico - sottolinea De Sica - talmente affettuoso per cui non lascio mai una platea al buio. C'è sempre un po' di luce, sì. Perché se vedo che gli spettatori si divertono, allora allungo anche lo show!». ■ F.D.G.

«Canto i miei brani preferiti da Sinatra e ho pezzi napoletani»

VanityCinema

VOGLIO ESSERE ANGELINA

di SIMONA SIRI

A soli 17 anni, **Elisa Visari** ha già un buon curriculum. E adesso guarda a Hollywood



24 APRILE 2019

VANITY FAIR

Non ha ancora 18 anni, li compie a settembre, ma ha già un curriculum da fare invidia a colleghe ben più avanti in carriera. Attrice e modella, Elisa Visari era la figlia di Pierfrancesco Favino in *A casa tutti bene* di Gabriele Muccino. Dal 30 aprile è al cinema con *Non sono un assassino* di Andrea Zaccariello, e questa volta è la figlia di Riccardo Scamarcio.

Chi è il suo personaggio?

«Mi chiamo Martina e non sono la tipica adolescente. Non ho un buon rapporto con Francesco, mio padre, ma quando lo accusano di omicidio rimango sempre dalla sua parte, convinta della sua innocenza, nonostante tutte le prove siano contro di lui».

Come si vivono due set così importanti da quasi esordiente?

«Ascoltando e osservando: vedere lavorare grandi professionisti è la scuola

migliore. Muccino una volta mi ha detto: "Mi hai dato più di quanto mi aspettassi da te". Per me è un gran complimento. Anche Alessio Boni mi ha molto aiutato, mi ha detto cosa leggere, e mi ha regalato il libro *Il lavoro dell'attore su se stesso* di Stanislavskij».

Il mese scorso è stata alla premiazione dei David di Donatello.

«A parte che ero la più piccola della sala e che ci sono voluti dei permessi speciali per farmi partecipare da minorenni, è stato un sogno. Il giorno dopo però ero di nuovo a scuola: ho già fatto troppe assenze, non potevo saltare altri giorni. In fondo la mia vita è rimasta la stessa: vivo sempre a Latina e continuo a studiare. È importante non montarsi la testa».

Che tipo di attrice vuole diventare da grande?

«Jeri ho letto un'intervista ad

Angelina Jolie: ecco, lei mi piace davvero tanto. I tatuaggi, i film, la sua forza. Mi sembra una vera, autentica, nel bene e nel male».

Quindi sogna Hollywood?

«Chissà. Intanto continuo a studiare inglese. E questa estate torno a New York per fare un corso estivo di recitazione. L'America mi attira, ma il pensiero di lasciare la famiglia, il lavoro, i contatti qui, non so, vedremo».

FIGLIA

DI SCAMARCIO
Elisa Visari, 17 anni, è nel cast di **NON SONO UN ASSASSINO** di Andrea Zaccariello, con Riccardo Scamarcio e Alessio Boni, al cinema dal 30 aprile.



24 APRILE 2019

VANITY FAIR

VanityDivini

di
FEDERICO ROCCA

illustrato da
CHIARA DAL MASO



Amiche come prima

Se sono riusciti a ritrovarsi persino Albano e Romina, non c'era ragione per cui a tenersi il muso dovessero restare le Tom&Jerry dell'italico pop, ovvero **Paola&Chiara**. Pace fatta per la coppia fino a ieri scoppiata: teatro dell'attesa reunion, sulle note di *Festival*, il party di compleanno del pr Carlo Mengucci. Tremate tremate, le tezze son tornate?

Emma chi?

Un ruolo ambito per un'attrice sconosciuta. Sarà **Emma Corrin** (originaria del Kent, 23 anni e cv più breve di un haiku) a interpretare Lady Diana Spencer nella quarta stagione di *The Crown*. Gli occhioni sgranati e tristi, in effetti, sono proprio quelli della principessa del popolo. Casca però bene in quanto a partner: il Carlo televisivo, Josh O'Connor, è un filino meno equino e un tantino più affascinante dell'originale.



SPY

36



Tale e quale

Se sienta a riconoscerti persino tua madre, e non un ex compagno delle medie incrociato dall'altra parte della strada, forse due domandine sarebbe il caso di fartele. A confondere le idee ai parenti di primo grado è **Zoe Saldana**: l'attrice ha dichiarato che la sua stessa mamma è convinta di averla ammirata in tv nella serie *Westworld*. Nemmeno lei ha avuto il coraggio di rivelarle che quella è **Thandie Newton**. La quale, no, non ha recitato in *Avatar*.

Mi oppongo!

«Diritto penale potrei farlo anche dormendo», ha dichiarato la sempre poco baldanzosa **Kim Kardashian**. Una carriera da togata, infatti, sembrerebbe stuzzicare le voglie, che si sperano passeggera, della signora West. La quale avrebbe già iniziato l'imprevedibile apprendistato quadriennale in uno studio legale di San Francisco. D'accordo. A patto di rivedercela giusto nel tribunale di *Forum*.



Hai detto single?

Non sappiamo se definirlo un dubbio o, spietatamente, un augurio. Pare che **Alessandro Borghi**, desiderato anche più della tredicesima a Natale, e la slo(r)ica compagna **Roberta Pitrone** si siano lasciati. Da gennaio i rispettivi social non danno traccia l'un dell'altra. Inoltre, la ballerina non ha affiancato l'attore neppure sul recente red carpet dei David di Donatello. Se due indizi fanno una prova... le aspiranti candidate si muniscano pure di numero e si mettano in fila.





■ **CROTONE** L'edizione sarà presentata ufficialmente oggi, bando disponibile dal 23

Premio Manente all'ottava edizione

Chiamata per musicisti e registi per lavori di promozione della tradizione popolare



Lo scrittore Gioacchino Criaco

di **MASSIMILIANO TUCCI**

CROTONE - Oggi a Torretta di Crucoli (Kr) un doppio appuntamento firmato dai fratelli Giuseppe e Virginia Marasco. Negli edifici dell'Istituto Comprensivo dell'Infanzia sarà presentata ufficialmente l'ottava edizione del Premio Manente. L'occasione è ghiotta per presentare inoltre "L'albero di more" ultimo lavoro discografico di Paolo Sofia un album ispirato al romanzo di Gioacchino Criaco "La maligni" (edizioni Feltrinelli). Una grande attesa per il Bando del Manente che sarà lanciato il 23 in occasione della presentazione. Un bando che recluterà musicisti e registi e dal quale usciranno fuori i finalisti che approderanno alla finale del 25 agosto a Crucoli. Il Concorso prevede la selezione di un numero compreso tra tre e cinque gruppi musicali, che si dedicano alla ricerca, alla valorizzazione e alla promo-

zione della tradizione popolare/etnica della Calabria, di altre Regioni o Stati esteri, e un numero compreso tra tre e cinque registi. Individuati questi, si procederà al così detto "abbinamento" che prevede l'accostamento di ogni gruppo ad un regista/film maker per la realizzazione del videoclip o cortometraggio da presentare in finale al concorso. Una volta stabiliti gli abbinamenti il gruppo musicale e il regista avranno totale autonomia artistica e organizzativa per la realizzazione del prodotto finale. I vincitori sono selezionati da una giuria d'eccezione che da anni fa parte del Gran Premio Manente e cresce sempre di più per qualità ricordiamo: Tony Esposito, Marcello Cirillo, Checco Pallone, Cataldo Ferri, Assunta Scorpiniti, Ernesto Orrico, Alessandro Greco e tanti altri.

Ad impreziosire il pomeriggio del 23 saranno presenti il raffinato e sensibile cantauto-

re calabrese Paolo Sofia, nonché l'anima creativa del "Quartaumentata" e Gioacchino Criaco autore pluripremiato di "Anime nere" dal quale è stato tratto il film omonimo, girato ad Africo, uno dei centri nevralgici della 'ndrangheta calabrese. Un film che ha vinto tre Nastri d'Argento, ottenuto sedici candidature e vinto nove David di Donatello. Non solo, c'è anche il prestigioso riconoscimento quale miglior sceneggiatura al "Premio Sergio Amidei", è stato premiato a "3 ½ Cinema Italiano", tre candidature e vinto un premio ai "Globi d'oro". Con la presentazione del nuovo album da solista di Paolo Sofia, che è ispirato al romanzo "La maligni" di Gioacchino Criaco, si racconta un album potente che narra la Calabria della seconda metà del secolo tra poesia, ritmo e suoni di strumenti provenienti da ogni parte d'Italia e del mondo. La produzione esecutiva è targata CalabriaSona.

Intervista

Gigliotti, regista "Racconto donne dietro le sbarre"

MAURA SESIA

Per quel film Anna Magnani vinse il David di Donatello e la Grolla d'Oro. Era "Nella città inferno", diretto da Renato Castellani nel 1959 e descriveva la vita in un carcere femminile. C'era anche Giulietta Masina a contendere il protagonismo alla Magnani. «Una storia bellissima che volevamo assolutamente raccontare», dichiara Elena Gigliotti, giovane attrice, qui regista della pièce teatrale lontanamente ispirata alla pellicola: si intitola "Città inferno", la recitano Melania Gemma, Carolina Loporatti, Demi Licata, Elisabetta Mazzullo, Stefania Medri, Daniela Vitale e sarà al Teatro Gobetti da oggi a domenica prossima, ospite del cartellone dello Stabile di Torino. Un lavoro molto particolare per tema, stile e compagnia che lo propone, aria Teatro/nO (Dance first.

Think later): un nome curioso che rende omaggio a Samuel Beckett. Gigliotti si è diplomata alla Scuola di Recitazione dello Stabile di Genova, lavora al cinema ma soprattutto in teatro, l'ultima volta che è passata a Torino era con "Don Giovanni" di Molière diretto da Valerio Binasco. La intervistiamo dopo una lunga sessione di prove, è simpatica e disponibile.

Come siete arrivate dal film alla drammaturgia?

«Il nostro è un lavoro di scrittura scenica, vado alle prove con poche pagine di copione e su quelle si sviluppa una drammaturgia collettiva. Qui la trama è la stessa del film ma non ci interessava fare il verso a due grandissime attrici, piuttosto volevamo sviluppare le storie degli altri personaggi, così abbiamo portato sul palco le vicende di donne realmente esistite che hanno scontato pene carcerarie».



Una scena da "Città Inferno"



Regista
Elena Gigliotti, giovane attrice, allieva di Valerio Binasco, da stasera a domenica

al Teatro Carignano regista di "Città Inferno", in cui aveva anche recitato al debutto, nel 2015: «Sono stata costretta a sostituirmi»

«
Ci siamo ispirate a un film di Castellani del 1959, con Anna Magnani Da questa sera al Carignano
»

Si riconoscono?

«Qualcuna sì, una è Leonarda Cianciulli, la saponificatrice di Correggio, altre no, ma il nostro intento è cercare di portare l'attenzione e di conseguenza un barlume di comprensione, su cosa scatta negli esseri umani quando commettono reati. Qui sono tutte colpevoli, ma c'è un tema che le accomuna ed è il debito d'amore».

Lo spettacolo ha debuttato nel 2015, all'inizio lei era nel cast...

«Sono stata costretta a sostituirmi, ma ogni volta che vedo recitare le mie colleghe provo un grande desiderio di stare con loro. Le attrici improvvisano, hanno questa libertà e portano lo spettatore a una posizione molto attiva».

Le recensioni sono belle e il pubblico come reagisce?

«All'inizio è diffidente, poi si lascia prendere da un vortice che non ha niente di verosimile, le

ragazze cantano, ballano, recitano, brani di film e documentari entrano nel lavoro, è una sorta di musical a modo nostro, con momenti surreali, forse è un'impresa folle ma è una storia che ci piaceva tanto e che volevamo passare».

Oggi la donna sta perdendo diritti, non è rischioso porre l'attenzione sulle criminali per avallare le istanze di chi la vuole al fornelli?

«No, perché i personaggi non sono empatici. Siamo state ospitate in una rassegna di teatro sociale nonostante non sia un'opera di denuncia, ma ugualmente evidenziamo il problema del carcere, di quello che viene dopo, di quanto sia difficile ricominciare. Una scena rappresenta una sfilata di moda a Poggio Reale, una situazione agghiacciante dove si percepisce che a nessuno importa davvero di queste donne che quel giorno indossano abiti griffati».

È contenta di venire a Torino?

«Moltissimo. A Torino c'è il mio maestro Valerio Binasco, la sua direzione ha portato qualcosa di bello, ha voglia di lavorare con i giovani, nella sua compagnia i tempi della produzione si sposano con il processo creativo. Poi sono felice perché mi ha dato fiducia».

In che senso?

«Firmerò la regia de "La bisbetica domata" di Shakespeare per il progetto "Il prato inglese" della prossima estate al Carignano».

© FRODOLORE/REPERATA



S
P
E
T
T
A
C
C
O
L
I



Telecomando

"Guerre stellari": tutto cominciò così



Nella serie di film presentati in ordine cronologico da Italia 1 lunedì è la volta dell'episodio quattro, *Una nuova speranza*, che prima della trilogia di prequel era il primo in assoluto: la leggenda cominciò così.

Star Wars - Una nuova speranza
Italia 1 - 21.30

Quanti segreti nella famiglia raccontata da Virzi

David di Donatello 2010 per la sceneggiatura scritta con Francesco Bruni e Francesco Piccolo, il film di Paolo Virzi è un ritratto tra dramma e commedia di una famiglia che nasconde molti segreti.

La prima cosa bella
Canale 5 - 23.55



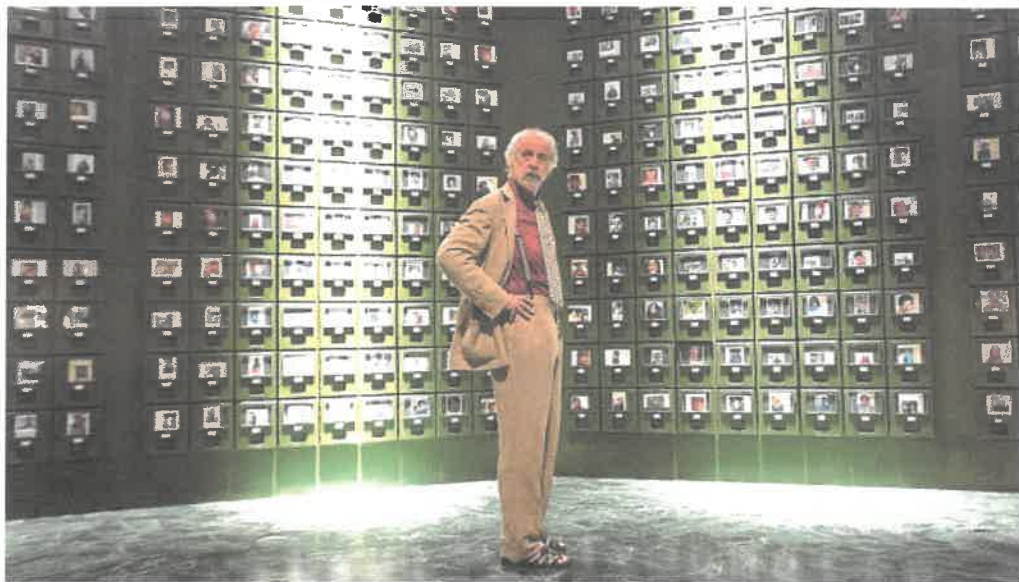
SUL SET DI «L'UOMO DEL LABIRINTO»

di Antonio D'Orrico

«**G**li scrittori sono permalosi e accusano i registi di manipolare le loro storie. Io, come regista, ho il vantaggio di conoscere lo scrittore». Teatro 18 di Cinecittà, Donato Carrisi sta girando il film tratto dal suo best seller *L'uomo del labirinto* che uscirà in autunno. Cast che vince non si cambia: il protagonista (il detective Bruno Genko) è Toni Servillo, già interprete di *La ragazza nella nebbia*, l'esordio alla regia di Carrisi premiato con il David di Donatello.

Il film deve essere fedele o infedele al libro che lo ispira? Il tema, classico dei dibattiti che faceva fare le ore piccole nei cineforum di una volta, con Carrisi, scrittore e regista di se stesso, non si pone. Sul set si dibatte molto, invece, sulla figura dell'eroe (ma soprattutto antieroe) Bruno Genko. Abito di lino crema strategicamente stropicciato, cravatta a pallini, sandali francescani ai piedi, barba lunga, Servillo è il perfetto detective triste, solitario e finale. Ma lui non è d'accordo: «Genko non è nemmeno un detective. Faceva recupero crediti. Non è Philip Marlowe. E ha una brutta infezione al cuore. La speranza di vita datagli dai medici è scaduta. Genko può morire da un minuto all'altro, ma ricompare una ragazza, Samant ha, scomparsa tredici anni prima e su cui Genko aveva indagato con esiti fallimentari. Un'occasione inaspettata di riscatto. Genko decide di dare in extremis un senso alla sua vita risolvendo ora il caso». Vuole chiudere alla grande? «A Napoli abbiamo una bella espressione: "a miglioria prima da morte". Una persona che sta per spegnersi riacquista per un attimo forza, salute, lucidità. Ma è un'illusione. La verità è che io recito un morto che cammina».

Non per seminare zizzania, dico a Carrisi che Genko, per Servillo, non è un detective. Lo scrittore non abbozza. «Nessuno conosce Bruno Genko meglio di Toni. Il personaggio mi è venuto in mente guardando Servillo recitare nel film precedente. Tant'è che prendevo appunti sul copione della *Ragazza nella nebbia*. Toni mi girava intorno come un avvoltoio e diceva alla troupe: "State attenti! Carrisi sta cagannando la sceneggiatura". Invece mi stavo portando avanti con *L'uomo del labirinto*. Genko nel romanzo è uno che legge Machiavelli, ascolta le Variazioni Goldberg suonate da Glenn Gould. Del Genko del film, invece, non sappiamo niente. È uno senza storia, un po' hippy. Ho lasciato solo piccole tracce (oscuire) del suo passato. Genko tiene tra le mani un accendino che reca iniziali che



Carrisi dirige Servillo e Hoffman «Vi porto dentro il mio inferno»

Lo scrittore-regista mette in scena il suo best seller: «I mostri? Non sanno di esserlo»

Chi è

● Lo scrittore e regista Donato Carrisi. 46 anni, sta terminando il film tratto dal suo best seller *L'uomo del labirinto*, che uscirà nel cinema in autunno. Nel cast c'è anche Dustin Hoffman

● Toni Servillo avrà ancora la parte del protagonista come nel precedente film di Carrisi *La ragazza nella nebbia*, premiato con il David di Donatello

● Carrisi, nato a Martina Franca (Puglia), si è laureato in giurisprudenza e in seguito si è specializzato in criminologia e scienza del comportamento

non sono le sue. Ha un portafoglio vuoto accanto al letto. Ha uno strano quadro in camera, ma non è il mosaico dadaista di Hans Arp che c'era nel romanzo. I diritti di riproduzione costavano una fortuna». Che quadro è? «Un Carrisi». Scrittore, regista e pure pittore ora? «No, è di mio papà. Ci siamo arrangiati in famiglia».

Più che una detective story all'americana, forse il film è un po' una famosa commedia italiana, quella di Dante Alighieri. «Il film vuole essere una discesa agli inferi inseguendo Bunny, un coniglio con gli occhi a forma di cuore. Ogni scena è un girone, una stazione dell'inferno. Ci sono i sussurri (dove sta Linda, il trans, l'unica persona a cui Genko vuole bene), gli iracundi, gli accidiosi... C'è anche il Limbo». Così i poliziotti del romanzo chiamano l'ufficio persone scomparse, i chi l'ha visti. È un posto cupo, dalle pareti ricoperte di centinaia di foto di bambini e bambine, soprattutto, i più facili a sparire. Il Limbo di Carrisi, è un monumento alle persone perdute. E ghiaccia il sangue.

Nella *Ragazza nella nebbia* c'era un grande attore straniero, Jean Reno. Stavolta c'è addirittura Dustin Hoffman (ecco perché hanno risparmiato sul quadro di Arp!). Un incontro segnato. Quando aveva vent'anni, Carrisi propose una sceneggiatura a un produttore che gli rispose: «Per fare questo film dovrete avere Du-



Sul set
Tremomenti
del film *L'uomo
del labirinto*.
In alto: Bruno
Genko,
impersonato
da Toni Servillo,
un
investigatore
privato
gravemente
malato che
potrebbe
essere
all'ultimo
canto
da risolvere.
Sopra: Servillo
con Dustin
Hoffman.
L'attore
americano,
al suo terzo
film italiano,
interpreta
il dottor
Green.
A sinistra:
il regista
Donato Carrisi
illustra una
scena durante
le riprese
(Loris Zambelli)

stin Hoffman». Finì lì. «La prima volta che ho visto Hoffman per il film, gli ho raccontato quella storia. "Mr. Hoffman, lei era nel mio destino", gli ho detto. Lui si è messo a ridere e ha replicato: "Call me Dastino"».

Hoffman ha tempestato di domande il regista. Voleva sapere tutto sul passato del suo personaggio. È il famoso (famigerato?) Metodo dell'Actors Studio: gli attori americani pretendono l'anamnesi completa del loro personaggio, ne ricercano il tempo perduto alla maniera di Proust. Hoffman, che ha girato in gran segreto e poi è rivelato via subito, interpreta il dottor Green, l'altro protagonista della storia. Così glielo ha spiegato Carrisi: «Il dottor Green è un vecchio uomo che

vive da tempo immemorabile in un vecchio labirinto. E Hoffman, che possiede un'energia sbalorditiva per un uomo di 82 anni, è diventato questa strana creatura con le sue stanchezze, il suo dispiacere. Alla fine, gli ho chiesto di essere commovente, di tirarmi fuori la lacrima e ha fatto tremare l'intero set. C'è una gentilezza nel film che contrasta con l'orrore di fondo, con la collezione di mostri terribili che metto in scena. Ma, come scrivevo già nel romanzo, i mostri non lo sanno di essere mostri. Forse sto dicendo troppo».

Servillo è ora seduto in camerino a scaldarsi, come in una commedia del suo amato Ehdard, davanti a una stufetta elettrica (fa un freddo cane al Teatro 18, soprattutto per

chi, per esigenze di copione, è costretto a portare i sandali). Gli chiedo cosa ha rappresentato per lui Dustin Hoffman. «Uno dei due o tre attori che appartengono alla mitologia della mia formazione. Hoffman, De Niro, Pacino sono i nomi che ricorrevano più frequentemente nei sogni della mia generazione. Un uomo da *marciapiede*, Lenny, Tootsie, *Kramer contro Kramer*... Dustin Hoffman ha fatto la storia del cinema. Non avrei mai immaginato nella vita che mi succedesse di condividere il

L'attore napoletano
«Era uno dei miei miti, non pensavo che un giorno avremmo recitato insieme»

set con lui». E di persona che tipo è? «Come accade sempre, più le persone sono di straordinaria levatura, più dimostrano nella quotidianità una semplicità e una cordialità estreme».

Reclamamo Servillo sul set per una scena in cui deve dettare qualcosa a un registratore. Una scena legata a uno dei grandi temi della storia: Genko sta per morire e vorrebbe ritrovare qualcosa del passato. Ma ascoltiamo direttamente dalla voce (chandleriana, se mi posso permettere) di Toni Servillo: «Quando stai male non vuoi indietro il giorno più bello della tua vita, vuoi un giorno normale. Voglio stare bene come stavo in un giorno che non me ne accorgevo. Quei giorni che si dimenticano il giorno dopo. Proprio quelli lì». «Eeeehh cut», grida Carrisi (all'americana, come gli ha insegnato Hoffman). Buonissima la prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“**Dustin ha un'energia sbalorditiva per un uomo di 82 anni. Gli ho chiesto di essere commovente: ha fatto tremare l'intero set**”



GUIA SONCINI
FA SEMPRE LE STESSE DUE COSE,
DA QUANDO ANDAVA A SCUOLA:
GUARDA LA TV, SCRIVE LIBRI.

I ballerini in mutande di Maria De Filippi

SEGUGIO DI BISOGNI E TENDENZE, LA CONDUTTRICE
DI AMICI HA INAUGURATO L'ERA DELL'UOMO OGGETTO

C'era una volta Gianni Boncompagni. Era l'ascensore sociale delle famiglie italiane: se avevi una figlia caruccia, gliela portavi, e lui le procurava decenni di carriera con un paio di playback in costume da bagno (praticamente tutte le quarantenni del mondo dello spettacolo italiano hanno cominciato a *Non è la Rai*).

Maria De Filippi ha perfezionato la formula: è ascensore sociale per gente senza particolari talenti artistici ma con precise ambizioni (andare a *Uomini e donne* forse non ti procura un mestiere – a meno che non consideriamo un mestiere quella cosa chiamata “influencer” – ma di certo ti procura un reddito); per gente che quel talento ce l'ha (prima di *Amici di Maria De Filippi*, dove mandavi tuo figlio, aspirante ballerino della provincia di Reggio Calabria?); ed è uno stato sociale per chi non ha talenti né ambizioni (i casi umani di *C'è posta per te* ricevono alla fine dell'apparizione i loro bravi doni, tra cui c'è una busta che ricorda a tutte noi quelle che ci davano le nostre nonne a Natale).

Le prime quattro esibizioni della prima puntata di questa stagione di *Amici*, un paio di settimane fa su Canale 5, erano: un'aria della *Traviata*; un balletto sul *Bolero* di Ravel; uno che rappava l'inno italiano, *Fratelli d'Italia* (il nomignolo del ragazzo è Mamelì, perché qualche ammiccamento bisogna pur concederselo); un balletto introdotto dalle immagini di *La vita è bella*, sulle musiche del film, a tema lager. A quel punto mi è venuto il sospetto che, oltre che quelle del welfare, Maria De Filippi avesse deciso di assumere su di sé anche le mansioni della scuola: ci stava riducendo, e lo faceva senza che ci annoiassimo o, peggio, ce ne accorgessimo. C'è una foto alla quale continuo a pensare, durante *Amici*. L'hanno scattata la sera in cui assegnavano i David, i premi del cinema italiano. Ci sono, su un divano, sbracati e ridanciani, Valerio Mastandrea, Luca Marinelli, e Alessandro Borghi. Ogni volta che qualcuno la condivideva su un social, sotto c'era un fiorire di commenti a ormone invasato (nessuna si senta esclusa). Li leggevo e pensavo che è inimmaginabile una foto di tre donne sotto la quale maschi civili lascino commenti sovveccitati senz'alcuna vergogna, in quest'epoca in cui stiamo così attenti a non essere inopportuni. Noialtre, invece, sembravamo Reginella, quel personaggio di *Sapore di mare 2* che rispondeva a ogni nome d'attore con «Come me lo farei». C'è

un sessismo a nostro favore, nell'accettabilità del desiderio in pubblico. Maria De Filippi lo sa, e infatti le concorrenti di *Amici* sono tutte copertissime, e i ballerini tutti in mutande.

Foto di gruppo Luca Marinelli, Valerio Mastandrea e Alessandro Borghi ai David di Donatella.



TELE ROMANZO



L'INTERVISTA

Sabrina Ferilli Dopo il successo della fiction "L'amore strappato":
"Nella vita bisogna avere timore di due categorie: i medici e i giudici"

"Intorno alla buche di Roma c'è più leggenda che sostanza"

L'



Biografia
SABRINA FERILLI
È nata a Roma. In carriera ha vinto cinque Nastri d'argento, un Globo d'oro e quattro Ciak d'oro; per quattro volte candidata ai David di Donatello. È la protagonista della fiction Mediaset, "L'amore strappato" (regia di Ricky Tognazzi), andata in onda in tre puntate e che ha ottenuto ottimi risultati share

«ALESSANDRO FERRUCCI... argomento non era semplice, ma tosto, di quelli che prendono allo stomaco, aprono dubbi, creano incertezze: un uomo accusato ingiustamente di molestie sessuali verso la figlia, dieci e passa anni di processi, tribunali, sei anni di carcere, risorse economiche al collasso. Poi, alla fine, la verità; poi alla fine la fiction *L'amore strappato*, tre puntate terminate domenica scorsa, con Sabrina Ferilli protagonista su Canale 5 e uno share da far invidia alla Rai. Con lei la premessa era chiara: "Non voglio parlare di politica". Ne è sicura? (*Attimo di pausa. Poi sorride*). La resistenza dura cinque minuti, forse meno, poi senza neanche insistere, cede, preoccupata "per questa inciviltà di lagante, in cui ora mi mettiamo sullo stesso piano una violenza sessuale e una parmigiana di melanzane; in cui la televisione è diventata un tribunale quotidianamente aperto, si sparano sentenze, si offrono certezze, e con i social che hanno frammentato e mangiucchiato quotidianamente la notizia, i fatti, le persone".

Non c'è controllo.
Oramai sono pochi i personaggi riconosciuti e riconoscibili che, oltre a raccontare, riescono a insegnare, e ti permettono di crescere.

Come, chi...
Mi viene in mente Andrea Camilleri.

Mentre la Rete...
Se va bene, e sottolineo "se va bene", trovi un'informa-

sempre di questi quattro clandestini allontanati, e si può essere più o meno d'accordo...
Con lei è "mene"...
Ecco, appunto; per me al primo posto c'è sempre la tutela e la sopravvivenza degli esseri umani, di tutti gli esseri umani. E questa storia dei clandestini è una suggestione data in pasto al Paese per non risolvere i problemi seri che gli italiani sono costretti ad affrontare tutti i giorni.

Detto questo...
Siamo un Paese dove se incappi nell'errore giudiziario sei finito, con gli stessi magistrati schiacciati da mole di lavoro e escarse risorse. Nella vita non deve temere due figure professionali: i medici e i giudici, perché possono ucciderti.

Lavora solo con Mediaset.
(*Sorriso malizioso*) Perché la preferisco, il trovo persone libere e ci scegliamo. Mi sento tutelata.

In Rai, no?
Non ci lavoro da 14 anni. E preferisco non dire altro.

"Sabrina è simpatica, profonda e commovente. Spesso mi legge gli articoli e mi riflette", parola di Mara Venier.
Lei ha il cuore caldo, quando serve è una pronta a dare battaglia. Comunque la mia fortuna è stata quella di avere dei genitori che mi hanno dato la stessa educazione imposta a mio fratello: questa è vera emancipazione, in casa non ci sono mai stati argomenti da femmina e altridamascchio, e grazie a loro sono diventata una femmina emancipata.

Può spaventare.
Solo se trovo uomini complessati.

Quest'anno è stato giudicato l'anno nero del grande schermo.
Il problema del cinema è di essere bacchettoni, irretito dai cliché e dal *politically correct*, nel timore di toccare determinati temi, altrimenti poi insorgono i comitati o le varie associazioni.

"Sparano" addosso...
Gli autori non sono più liberi di raccontare il bene e il male, il razzismo e

La fiction



«L'amore strappato Regia: Ricky Tognazzi»



non; una società coltassaprebbe distinguere, invece siamo messicosti male.

Più liberi negli anni 60.
Una scena come quella di Sordi mentre corca di botte la Vittì, oggi non lagirebbe nessuno, ai registi tremerebbe la mano per la possibile accusa di violenza sulle donne. Siamo preda di percezioni superficiali dei fatti, tanto da snaturare i principi e l'essenza degli episodi.

O Gianni in "Travolti in un insolito..." che dice alla Malato "bacia l'ano al padrone".
Appunto, c'era una libertà di racconto, poi non è che tornava a casa e tenevi la replica del marito contro la moglie; gli esempi non esistono, gli esempi siamo noi rispetto alle nostre vite. Poi ci sono persone che si possono stimare.

C'è confusione tra realtà e finzione.
Si è maggiormente concentrati solo sulla pruderie, sulle stronzate degli pseudo principi: chiamare uno spazzino "operatore ecologico" non serve, anzi è una presa per il culo; per la sua dignità uno non deve pensare alle definizioni, ma ai diritti e alla retribuzione.

Proverà mai da regista?
Non ci voglio pensare, voglio stare nel mio ruolo, non mi voglio agitare da sola, voglio continuare a vedere questo mestiere dalla mia ottica. Voglio *mori* così, senza cambiare direzione e all'ultimo momento.

Diamo un senso alla direzione...
Resto attrice, lucida, etero, di sinistra, romanista e se potessi pure figa.

Sempre romanista...
Certo, ma quando per anni assisti a uno sbriciolamento del genere, il dispiacere non può che essere grande.

An drobbomai a vivare fuori Roma?
Quanto, 15 chilometri?

No, di più.
La campagna romana?

No, di più.
No, scelgo Roma, Roma, Roma.

Perché?
È sempre la più bella del mondo, non si cambia, e reperi, stratificazioni, persone, catacombe, buche non cambiano un dato: è Roma.

La buche sono più famosa delle catacombe.
C'è tanta leggenda intorno a questa storia.

Sicura?
C'è un'esagerazione.

È l'immondizia?
Da che mi ricordo è sempre stato così, solo che ora c'è l'aggravante legata a un problema di coscienza civile: in giro vedo degli *schifi* incredibili, con divani in mezzo alla strada, lavatrici abbandonate...

Cosa ne pensa del governo?
Mi viene in mente una frase di Bersani: "In amore chi si somiglia si piglia, mentre in politica chi si piglia poi finisce per assomigliarsi". Quindi attenzione, a buon intenditor...

Per Massimo Popolizio gli attori sono depressi.
Non è proprio così, dipende dall'approccio che hai rispetto alla professione. Io ho dato precedenza alla persona, poi al mestiere, e ciò mi ha reso più solida e forte. Una come me è Fiorella Mannoia.

Infatti siete amiche.

CHE COSA C'È IN TELEVISIONE

Oramai mettono sullo stesso piano una violenza sessuale con una parmigiana di melanzane, la tv è un tribunale aperto quotidianamente

LA CRISI DEL CINEMA

È bacchettoni, irretito dal *politically correct*, nel timore di toccare determinati temi, altrimenti c'è il comitato di turno che insorge...

Anche lei ha riempito la sua vita di interessi civili, politici e sociali; così si è meno soli.

Quanti giornali legge?
Quattro, tutte le mattine, da 40 anni. Anche questa è una forma di resistenza civile alla quale non intendo rinunciare, e grazie agli insegnamenti della mia famiglia.

Twitter: @A.Ferrucci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUESTIONE IMMIGRATI

"Questa storia è suggestione data in pasto al Paese per non risolvere i problemi. Prima vengono gli esseri umani"

IL GIUDIZIO SUL GOVERNO

"Bersani dice: In amore chi si somiglia si piglia, mentre in politica chi si piglia finisce per assomigliarsi. Quindi..."

Protagonista

In alto, a destra, Sabrina Ferilli in un momento della fiction *Ansa*

zione che al cinquanta per cento non è neanche vera; però manca la chiave per educare, conoscere e capire.

Torniamo alla fiction.
Prima di affrontare le riprese, abbiamo esaminato centinaia di casi.

Problema così vasto?
C'è un errore nel sistema giuridico: il tribunale minore è un corpo parallelo, non si coordina con il tribunale penale; in Italia parliamo



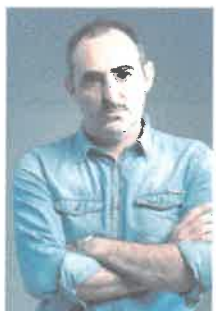
Paolo Zucca Comprare la Luna per ridere della sardità

Il regista oristanese parla del suo nuovo film
Successo nei festival all'estero e nei cinema dell'isola,
tra pochi giorni sarà proiettato nelle sale di tutta Italia

di Fabio Canessa

“

Tutti hanno capito che la presa in giro non è il punto d'arrivo del film, ma un momento di divertimento che lascia aperti gli spazi della riflessione



Paolo Zucca. Sopra la locandina di "L'uomo che comprò la Luna" (al centro il regista con Jacopo Cullin sul set). A destra Benito Urqu e un fotogramma del film "L'arbitro"

Esame Sardegna passato a pieni voti, con lode. La scelta di partire dall'isola per la distribuzione del film si è rivelata vincente. Sale piene e numeri sorprendenti in termini percentuale hanno creato molta curiosità a livello nazionale. Obiettivo cercato e raggiunto. Così "L'uomo che comprò la Luna" è diventato già un caso prima del lancio nei cinema del resto d'Italia previsto per maggio. Intanto grazie al passaparola, amplificato dai social, a più di due settimane dall'uscita il pubblico sardo continua a riempire le tante sale dell'isola dove la particolare commedia di Paolo Zucca viene proiettata.

«Sono molto contento del percorso del film - sottolinea il regista oristanese - che ancor prima che dalla Sardegna è partito dall'estero. Dallo scorso ottobre quando c'è stata l'anteprima assoluta al festival di Busan in Corea, il più importante in Asia, ha iniziato a fare un bel giro del mondo in rassegne di vari Paesi: Spagna, Svezia, Ungheria, Israele per citarne alcuni».

La prova del nove era ovviamente rappresentata dall'accoglienza degli spettatori isolani, anche perché il film gioca sugli stereotipi e i luoghi comuni dei sardi. E ci sono pratt-

camente tutti. Dalla proverbiale testardaggine, raffigurata con la primissima scena che mostra un uomo dentro la sua ape contro un asino, ad atteggiamenti e tic che con sguardo attento si possono rintracciare anche nella quotidianità.

«Ovviamente nella commedia si esagera e si fa un po' la caricatura di certe cose, ma tutto nasce dall'osservazione della realtà, dalla mia conoscenza del mondo sardo. Diretta e attraverso la letteratura e l'aneddotica».

Si ride quindi, l'obiettivo primario di una commedia è quello, ma non solo. "L'uomo che comprò la Luna" di Zucca si presenta a più strati e mostra una chiara evoluzione che il pubblico sembra apprezzare molto: «Durante il tour nelle sale le persone mi dicono spesso, e altri lo scrivono su Facebook, che il film è poetico. Una cosa che mi fa davvero piacere perché l'afflato poetico era previsto in sceneggiatura. Era una delle mille idee di base che il film si muoveva dalla dissacrazione, dal gioco degli stereotipi, verso queste atmosfere poetiche».

Insomma nessuno si è offeso per la simpatica presa in giro, nonostante proprio l'estrema permalosità sia riconosciuta come una delle caratteristiche principali della sardità in

LA STORIA

LO SPUNTO DA UN FATTO DI CRONACA

Lo spunto sul quale è stata costruita la storia raccontata da Paolo Zucca, nasce da un trafiletto di giornale che raccontava della vendita di fotti sulla Luna da parte di una società americana. Da lì, lo sviluppo del soggetto del film prodotto da Amedeo Paganì (La Luna) e Nicola Giuliano (Indigo) con Rai Cinema. Tutto comincia quando una coppia di agenti segreti italiani riceve una soffiata dagli Stati Uniti: pare che qualcuno, in Sardegna, sia diventato proprietario della Luna. Il che, dal punto di vista degli americani, è inaccettabile, visto che i primi a metterci piede sono stati loro. I due agenti reclutano dunque un soldato che, dietro il falso nome di Kevin Pirelli e l'accento milanese, nasconde la propria identità sarda: si chiama infatti Gavino Zoccheddu e la Sardegna ce l'ha dentro anche se non lo sa. Per trasformarlo in un vero sardo viene ingaggiato un formatore culturale decisamente particolare.

una delle scene più divertenti del lungometraggio. «Tutti hanno capito - sottolinea il regista - che la presa in giro non è il punto d'arrivo del film, ma un momento di divertimento che prelude a una glorificazione dei sardi. Tolmente estesa che addirittura va al di là dello spazio e del tempo. Dello spazio perché arriviamo addirittura sulla Luna e del tempo perché vediamo i grandi personaggi sardi della storia: da Amicora a Eleonora d'Arborea, da Antonio Gramsci a Grazia Deledda».

Così "L'uomo che comprò la Luna" diventa anche una dichiarazione d'amore per l'isola, un inno alla sardità e a valori alti come la lealtà, il rispetto, la riconoscenza, l'ospitalità. «E rende il film - aggiunge Zucca - anche una metafora universale. I sardi sono Davide e gli americani Golia. La Sardegna rappresenta una visione del mondo legata alla terra, alla poesia, all'umanesimo che si contrappone a un'altra più materialistica e grezza». A dare corpo al film un cast importante: Francesco Pannofino, Stefano Fresi, l'attore serbo Lazar Ristovski e l'attrice spagnola Angela Molina. Le star del film sono però due sardi. Il protagonista principale Jacopo Cullin, «un attore secondo me di grande tecni-

ca e dal controllo del corpo, dei movimenti, della voce, delle emozioni pari a quella dei grandi interpreti americani che vengono dall'Actors Studio», e un sorprendente Benito Urqu, «un autentico talento, abbiamo lavorato per togliergli la maschera che tutti conosciamo e ha dato una prova straordinaria».

Non gli unici sardi. Hanno ruoli minori, ma comunque significativi, anche Luciano Currelli e Federico Saba. Senza contare l'apporto dietro la macchina da presa di tanti professionisti che lavorano nel cinema. «Gran parte dei capireparto - evidenzia Zucca - sono sardi, anzi sarde. Oltre al fonico in presa diretta Piero Fancellu che è sassarese, ci sono la scenografa Alessandra Mura, anche lei di Sassari, la



“

Barbara Alberti e Geppi Cucciari hanno elaborato una serie di idee folli e anche grazie al coraggio della produzione almeno la metà siamo riusciti a introdurle



costumista Stefania Grilli, di Cagliari, la direttrice di produzione Roberto Aloisio, di Muravera. Per noi registi sarà il meglio lavorare con maestranze locali, persone che conosciamo, di cui ci fidiamo e che possiamo incontrare più facilmente durante la fase di preparazione. Tutto nasce dallo sviluppo del settore negli ultimi anni, grazie alla legge cinema che ha trovato applicazione con continuità e anche al contributo della Sardegna Film Commission che è riuscita a trovare fondi ulteriori. Circulano più soldi e questo vuol dire più lavoro, più film anche di autori sardi che raccontano l'isola nei suoi contenuti e non la utilizzano soltanto come sfondo.

Paolo Zucca lo fa in maniera particolare, come dimostra

la visione di "L'uomo che comprò la Luna". Una commedia stralunata, bizzarra, che sfiora altri generi evocando a un certo punto il western, trasformandosi addirittura in fantasy. Con una commistione di toni che porta a improvvise virate dal comico al tragico, dal grottesco all'epico.

Una storia che parte da un soggetto scritto molti anni fa e poi rivisto grazie al contributo nella sceneggiatura di Barbara Alberti e di Geppi Cucciari. «Quando ho chiamato Barbara per dare una rinfrescata alla sceneggiatura di questo nuovo film che avevo nel cassetto da tanti anni, lei ha pensato di coinvolgere anche Geppi conoscendo le sue capacità autoriali. Insieme hanno elaborato una serie di idee folli e anche grazie al coraggio della produ-

zione, almeno la metà siamo riusciti a introdurle».

Geppi Cucciari che già era stata la protagonista femminile del precedente lungometraggio di Zucca, "L'arbitro", nato da un corto con lo stesso titolo di grande successo. Basta ricordare i riconoscimenti: il premio speciale della giuria al prestigioso Festival International du court métrage di Clermont-Ferrand e subito dopo il David di Donatello.

Era il 2009, momento importante per la carriera da regista di Paolo Zucca iniziata qualche anno prima con altri cortometraggi. «In realtà il mio sogno da ragazzo era fare l'attore. Ho fatto l'università a Firenze, lettere moderne, e visto che all'epoca si poteva personalizzare molto il piano di studi mi sono specializzato in

ambito teatrale. Dopo la laurea, grazie a una borsa di studio, ho frequentato la scuola Rai per sceneggiatori che purtroppo oggi non c'è più. Era di grande livello didattico, tutto quello che so sulla scrittura per il cinema l'ho imparata lì. Scrive quindi, insieme ad altri tre giovani autori, il film "Gli angeli di Borsellino" e chiede di fare assistente alla regia.

«Un'esperienza utile perché mi ha fatto capire cos'è un set cinematografico». Frequentava anche una scuola di regia, la Nuci (Nuova università del cinema e della televisione) di Roma, quando ha già alle spalle alcuni corti. Il primo "Il leone", girato nel 2002 con pochi soldi e fra amici. L'avvio di un percorso nel cinema di cui racconta ha scoperto la forza da bambino quando la madre

lo obbligò a vedere "Andrés" di Milos Forman. «Andrés alle medie ed ero abituato ai film con Bud Spencer e Terence Hill. Quel giorno ho capito per la prima volta la potenza del cinema».

Quel bambino cresciuto a Cristiano oggi è un regista affermato di quarantasette anni. Vive a Milano, ma il suo luogo del cuore è un altro. Omaggiato anche nel film che sta spostando nelle sale "S'Archittu".

«Il luogo dove ho passato tutte le estati della mia vita, dove passerò anche quelle future e dove vorrei che anche mia figlia trascorra sempre le sue. Poi ovviamente da grande deciderà lei». La figlia, Vittoria, per la quale sarebbe certamente disposto a fare anche molto di più che comprare la Luna.



1. L'International Tango Torino Festival: un'immagine della scorsa edizione della kermesse, con i ballerini alla prova nella Galleria di Diana alla Reggia di Venaria.
2. Due tangueri impegnati in un ballo.
3. Asia Argento, Self portrait, Milano 2002; tra le opere proposte nella mostra alla Mole Antonelliana, nell'ambito di "Lovers".
4. Asia Argento, Frida.
5. Asia Argento, Blonde Ambition 2.
6. Un'immagine di "Una storia tra le mani" in via Carlo Alberto



LE POLAROID DI ASIA ARGENTO

DAL 23 APRILE AL 27 MAGGIO AL MUSEO DEL CINEMA

AGNESE GAZZERA

Regista, attrice, modella, fotografa, produttrice musicale e deejay, giudice di talent-show, icona di stile e protagonista suo malgrado del movimento contro le molestie sessuali #MeToo e di tanto gossip. A Torino torna Asia Argento, vincitrice di due David di Donatello, questa volta nelle vesti di fotografa con una mostra al Museo Nazionale del Cinema. Si intitola "Asia Argento Antologia Analogica" e viene inaugurata, martedì 23 aprile alle 18, alla presenza dell'artista. Curata da Stefano Iachetti in un'iniziativa collaterale del trentaquattresimo Lovers Film Festival (pagine 4-7), è poi visitabile da mercoledì 24 a lunedì 27 maggio.

Ventitré grandi pannelli di scatti realizzati da Asia Argento tra il 2001 e il 2004 animano la cancellata esterna della Mole, soggetti dei quali sono attori e cantanti punk, autoritratti, Polaroid con frammenti di quotidianità, volti e suggestioni mischiate in elaborazioni grafiche. Sono fotografie realizzate con la pellicola 35 millimetri e mettono in mostra il mondo dell'artista, che ha ereditato la passione per la macchina fotografica dalla nonna paterna, Elda Luxardo, i cui ritratti di dive e attori del secolo scorso sono parte della storia del cinema e ne hanno alimentato l'immaginario. Sebbene l'Asia Argento fotografa sia poco nota al grande pubblico, i suoi scatti sono stati pubblicati su note riviste nazionali e internazionali. Qui le sue 23 immagini sono affiancate da quattro realizzate da Iachetti, dove la figlia del maestro del brivido Dario Argento è ritratta sul set del film che ha

diretto nel 2014, "Incompresa", presentato al festival di Cannes nella sezione "Un certain regard".

All'interno del Museo del Cinema, nell'Aula del Tempio che ne è cuore, la mostra prosegue sotto i grandi schermi. Vi sono esposte 170 Polaroid su cui l'artista è intervenuta modificando le immagini con colori e materiali, creando una fusione di stili e contenuti in cui ha reso omaggio a musicisti, attori e artisti.

Le opere esposte sono raccolte nel catalogo bilingue di Scalpendi Editore, che comprende anche testi del presidente del Museo Sergio Toffetti, del curatore Iachetti e un'intervista ad Asia Argento. "Le Polaroid per me sono la materia dei ricordi, anzi la memoria stessa. Quando ho iniziato a lavorare nel cinema negli anni Ottanta si usavano le Polaroid per fare i raccordi, perché non esistevano le foto digitali. E come erano misteriose! Era impossibile prevedere quello che sarebbe uscito fuori dopo lo scatto", racconta Argento, tornando anche ai ricordi di bambina: "Ogni volta che iniziavo un film, mio padre veniva a trovarmi sul set e mi scattava una Polaroid. Ne ho accumulate e conservate tantissime e ho notato che col tempo scolorano, come la memoria cambia i colori, col passar del tempo, quando la manipoliamo per renderla accettabile a noi stessi".

© BY FICHA/AGENZIE FOTOREGISTRATI

Museo del Cinema, sino al 27 maggio. L'ingresso è da via Montebello 20. Costa 11 euro, per informazioni www.museocinema.it

MERCATINI DELLE PULCI

TORINO

Domenica 21 "Il vintage della Gran Madre" nell'omonima piazza e in via Vittozz. Con antiquariato, modernariato e vintage. Info 335/6852090.

CASTELLAMONTE

Domenica 21 mercatino dell'usato e dell'artigianato sul piazzale Pietro Nenni (di fronte all'ospedale). A cura dell'associazione Eventi. Info 340/6202330.

PINEROLO

Lunedì 22 "Far rivivere l'usato a Pinero" sul Viale dei Cavalieri di Vittorio Veneto, via parallela a via Lequio (sotto i viali alberati). Occasione d'incontro, di vendita o di scambio dell'usato ed hobbistica. Info 338/313.53.65.

RIVOLI

Domenica 21 curiosità del tempo passato in via Piel e nel centro storico. Info 011/9511884.

VILLAFRANCA PIEMONTE

Domenica 21 in piazza Vittorio Veneto e piazza Maddalena appuntamento con la brocante. Info 331/5064108.

BERZANO SAN PIETRO (AT)

Lunedì 22 aprile in piazza del Municipio e nelle vie del paese Mercatino di Pasquetta, annuale mostra mercato di oggetti antichi e usati, di antiquariato e anche dei prodotti agricoli e artigianali. Info 011/9920610.

BORGO D'ALE (VC)

Domenica 21 appuntamento con la brocante nella zona del mercato ortofrutticolo. Ci sono circa 300 espositori da tutto il Piemonte e dalla Lombardia. Info 0181/46132.

NIZZA MONFERRATO (AT)

Domenica 21 antiquariato e curiosità in piazza Garibaldi e al foro boario. Con circa 300 espositori che propongono piccoli mobili, dipinti, oggettistica varia. Info 339/4724547.

SALUZZO (CN)

Lunedì 22 in piazza Garibaldi Merc'Antico di Primavera nelle vie del centro storico. Info 346/9499587.

Un Tormentone di nome Scarda

In concerto l'autore dei brani per i film di Sibilìa

Galeotta fu la serata in cui la compagna di Sydney Sibilìa, il regista di *Smetto quando voglio*, sentì Scarda cantare in un locale romano, Soul Kitchen: «Riferì a Sibilìa di aver ascoltato musiche sulla stessa lunghezza d'onda del film, così creai una canzone originale, la mia prima su commissione. Mi sono guadagnato la credibilità anche grazie alla nomination ai David di Donatello» racconta Scarda, ovvero Domenico Scardamaglio, domani alle 19 a Largo Venue per la carrellata di *Spaghetti Unplugged Festival*, con Margherita Vicario e Legno per l'indie; Speranza, Junior Cally e PeterWhite per rap e trap; Megha e Frenetik & Orang3 per la scena elettronica, Davide Shorty e Martina May per nu soul e r&b.

L'avventura, proseguita con i sequel della trilogia di Sibilìa, *Masterclass* e *Ad Honorem*, ha segnato il cantautore, che ricorda adesso: «Mi hanno lasciato completamente libero di creare, con l'unica indicazione

Info

● Scarda domani a Largo Venue (via Biordo Michelotti 2, ingresso 12 euro più la prevendita, 15 alla porta) per «Spaghetti Unplugged Festival», in programma dalle 19 alle 23.30. Prevedite della serata su <http://bit.ly/SpaghettiFest19aprile> e su Ticketone.it

di non essere didascalico». Non lo può essere un musicista che ha chiamato il suo secondo disco *Tormentone*. Spiega: «Volevo mettere in musica il mio tormento interiore, ma in maniera sana e giocosa, diretta sia per me sia per l'ascoltatore. Il mio precedente *I piedi sul cruscotto* era più cantautorale e acustico. Il nuovo lavoro è pop con sonorità più elettroniche e propone testi depressi ma misti a speranza. Se sono allegro non sento l'esigenza di scrivere».

«Quando sono felice, esco» diceva Luigi Tenco. Scarda: «I miei riferimenti sono piuttosto De André, Battisti, Dalla, Guccini. Meno Gaber e la scuola milanese. Amo le emozioni forti. C'è un cantautorato romano molto fertile, oggi. Con Giancane, per esempio, frequentiamo gli stessi posti. Anche se bazzichiamo dalle parti del pop, però, ognuno segue una strada diversa. Ci sono poche collaborazioni. La scena musicale è più frammentata di un tempo,



Largo Venue Scarda (33 anni) salirà sul palco di «Spaghetti Unplugged»

anche per il moltiplicarsi delle case discografiche che prima si contavano sulle punte delle dita. Le etichette indipendenti hanno contribuito».

Dove nasce Scarda? «Musicalmente a Roma, geograficamente a Napoli, ma già due mesi dopo la nascita i miei si sono trasferiti a Vibo Valentia. Ho una laurea in Legge alla Sa-

pienza. A 26 anni, tardi, dopo anni di musica solo nella mia stanza, ho tenuto il primo concerto. Forse nella decisione di lasciare la Calabria c'era già una scelta inconscia di campo». Il pubblico, specialmente femminile, lo ama: «Considero il successo un incidente di percorso. Spero arrivi, prima o poi».

Laura Martellini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

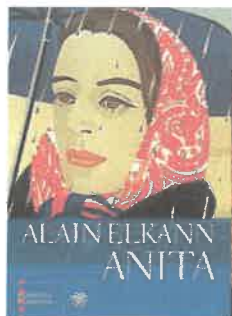


GRAZIA·cult

LIBRI

Pagine piene di VITA

IL RITORNO DI SOPHIE KINSELLA, LE POESIE DI CATULLO E I MADRIGALI DI UN PRINCIPE, LE GUARIGIONI DI UN ATTORE E UN AMORE GIOVANILE. SONO I CINQUE TITOLI DELLA SETTIMANA
DI Valeria Parrella



Riflessivo



«Se si potesse tornare indietro e riscrivere la propria vita, avrei voluto incontrare Anita quando eravamo ragazzi». È con questa frase commovente ed essenziale, pronunciata quasi alle prime battute, che Misha, il protagonista, si presenta ai suoi lettori. Sì, perché Alain Elkann, per questo ultimo romanzo della sua fertilissima opera, sceglie l'espedito della scrittura che serve per raccontare in realtà la storia. Misha, a 60 anni, si appresta a scrivere ciò che pensa della morte, ma per farlo ha bisogno di ricordare perché il tema della morte si è imposto in lui. E il motivo, come insegnano i greci, non può essere che l'amore: l'amore per Anita che ora se n'è andata.

ANITA
Alain Elkann,
Bompiani, pag. 96,
€ 15

Intelligente



“In principio era il verme, e il verme era presso Dio, e il verme ero io”. È questo il tono irriverente e ironico, colto, intelligente, del libro di Andrea Tarabba, che in quattro parti delinea la storia della morte di Carlo Gesualdo, principe di Venosa, celebre scrittore di madrigali, cioè componimenti amorosi cavallereschi, vissuto tra il Cinquecento e il Seicento dello scorso millennio. Altro protagonista è il compositore Igor Stravinskij, che trova i madrigali di Gesualdo e li musica. C'è un uxoricidio, c'è un giallo, e c'è la potentissima scrittura di Tarabba che ancora una volta dimostra il suo elegante talento.

MADRIGALE SENZA SUONO
Andrea Tarabba,
Bollati Boringhieri,
pag. 384, € 16,50

Salvifico



Sì sì, è proprio lui: l'attore Kim Rossi Stuart, il vincitore di David di Donatello, Nastri d'argento e svariati altri premi che, dopo aver esperito la strada della regia, ora si tenta anche in letteratura. Con una prova coraggiosa: cinque novelle, come da tradizione letteraria classica italiana, che disegnano cinque “guarigioni”, ovvero incontrano i protagonisti nel momento in cui, percorso un tragitto, e superato l'inciampo, riescono a tornare padroni del proprio tempo. Così come la storia di Renato e di suo figlio, quella di un uomo considerato un gran bell'uomo e perciò non considerato, quella di un prete fuori dal comune...

LE GUARIGIONI
Kim Rossi Stuart,
La nave di Teseo,
pag. 206, € 16

Femminile



Sophie Kinsella fa crescere i suoi personaggi femminili al passo con se stessa. La conosciamo quando tutta la vita della protagonista era fare shopping selvaggio e ora, bestsellerista mondiale, ora che vive a Londra con marito e cinque figli, la ritroviamo a scrivere di una donna londinese, proprietaria di un negozio di articoli per la casa, fissata con l'ordine e il senso del dovere. Fagocitata dalla sua famiglia, nel quotidiano fare arriva il destino: ovvero che quell'uomo belloccio a cui ha salvato il pc davvero possa ricambiarle il favore. Impeccabile la traduzione di Stefania Bertola.

LA FAMIGLIA PRIMA DI TUTTO
Sophie Kinsella,
Mondadori,
pag. 336, € 19

Lirico



Per fortuna ogni tanto gli editori ripropongono, in tascabile, grandi classici greco-romani, e lo fanno con la leggerezza con cui si pubblicano i romanzi e la letteratura contemporanea: perché comprendono perfettamente come da questa poesia, dai carmina di Catullo, prenda origine proprio quella letteratura. Se non bastasse Catullo, c'è la curatela di Guido Ceronetti, che racconta come i poeti che scrivono d'amore e di sesso una volta morivano giovani (perché cari agli dei) e oggi invece prendono i betabloccanti e fanno cure per lo stress. Insomma è impossibile per un lettore non volere tra le mani questo libro.

POESIE
Gaio Valerio Catullo,
Adelphi, pag. 414,
€ 12

♥ trascurabile
♥♥ passabile ♥♥♥ amabile
♥♥♥ formidabile
♥♥♥♥ irrinunciabile

Dal 3 al 5 maggio

Ceraso, dialoghi su spopolamento Sud e migrazioni

ILARIA URBANI

Ceraso guida ancora la battaglia contro lo spopolamento delle aree rurali puntando sulla integrazione dei migranti e la biodiversità. Il borgo, nel cuore del Cilento, prosegue, la sua "resistenza" culturale. Il piccolo paesino da meno di due anni ospita un gruppo di richiedenti asilo in uno Sprar con i loro figli. Tra questi 13 bambini a febbraio sono diventati cittadini onorari della piccola "Riace del Cilento". La rinascita di Ceraso è iniziata tre anni fa con la prima edizione dei "Dialoghi del Male", ideati dall'attivista culturale Luisa Cavaliere con l'editrice Maria Liguori fondatrice dell'associazione "Festinalente". Dal 3 al 5 maggio la terza edizione del festival nuove ancora dai temi dello spopolamento. Ospiti da Anna Bonaiuto a Gad Lerner a

Maurizio Braucci. La terza edizione della rassegna, presentata al Bagno Sirena a Posillipo, vedrà alternarsi diversi nomi della cultura. La location sarà l'ottocentesco Palazzo Di Lorenzo che presto ospiterà un ristorante multietnico organizzato dalla cooperativa Apeiron, guidata da Emiliano Sanges, che già gestisce lo Sprar e ha dato lavoro ad otto persone. Il ristorante sarà gestito da uno chef cilentano e dalla chef marocchina Fatima e darà lavoro a migranti e autoctoni. La prima giornata dei "Dialoghi sul Male", il 3 maggio, alle 15 si apre con i saluti del presidente del Consiglio regionale della Campania Rosetta D'Amelio con Tommaso Pellegrino, presidente del Parco nazionale del Cilento, il sindaco di Ceraso Gennaro Maione, Francesco Massanova,



Una veduta panoramica del paese di Ceraso, in Cilento



Anna Bonaiuto
Ha vinto il David di Donatello come protagonista nel film "L'amore molesto" di Martone del 1995



Maurizio Braucci
Scrittore e sceneggiatore, ha lavorato a "Gomorra". Nel 2019 ha vinto l'Orso d'argento a Berlino



Gad Lerner
Giornalista e conduttore tv, ha diretto il Tg1, ha lavorato a La7, ora in Rai. Oggi scrive per "Repubblica"

preside dell'Istituto Parmenide di Vallo della Lucania, 800 alunni, e sindaco di Stella Cilento, e Francesco Castiello della Fondazione Lucania onlus. Alle 16 presentazione di "Cinema Cilento", coordinato da Elvira Passaro, intervengono Anna Maria Granatello dell'associazione Premio Solinas e Luisa Cavaliere. Alle 16,30 i ragazzi del progetto si confrontano con l'esperienza teatrale di Scampia e Napoli "Arrevuoto". A seguire incontro con lo sceneggiatore e autore del libro "L'infelicità italiana" Maurizio Braucci con Gioacchino Criaco con il quale Braucci ha firmato la sceneggiatura del film *Anime Nere*. Alle 18,30 Marina Ripa parla dell'esperienza di teatro civile al femminile a Forcella. Musica "Sconcerto live" con Livio e Manfredi. Protezione

del trailer del docufilm "Cinema Cilento" sull'avventura di Ceraso con gli studenti del liceo Parmenide. Sabato 4 il sociologo Enrico Pugliese dialoga con Adriano Giannola sullo spopolamento al Sud. L'economista Paola Profeta a confronto con l'urbanista Fabrizio Mangoni su paesaggio e occupazione femminile. "Prima gli italiani. Ma chi sono gli italiani" è il titolo dell'incontro con Gad Lerner, Paolo Macry e Hillary Sedu, primo avvocato di colore dell'Ordine di Napoli. Si parla di spaesamento con la scrittrice Carmen Pellegrino e l'autrice di *La straniera* Claudia Durastanti. Titti Marrone dialoga con l'attrice Anna Bonaiuto e la saggista Alessandra Riccio. Domenica 5 la filosofa Luisa Muraro incontra la giudice Paola Di Nicola, il filologo Gigi Spina parla di mito con il direttore del parco archeologico di Paestum Gabriel Zuchtriegel e Franco Roberti, Mario Morcone e Anselmo Botte si confrontano su accoglienza e comunità. «Ceraso, piccolo comune fra Velia e Vallo della Lucania, ha perso oltre il 40% della popolazione, dagli anni '70 ad oggi. Grazie a solidarietà e accoglienza verso i migranti noi non dobbiamo chiudere le scuole», dice il sindaco Gennaro Maione, che ha preso parte alla presentazione ieri con la vicesindaca Pamela Ferrara. Emiliano Sanges aggiunge: «Ceraso è un luogo di resistenza, una bellissima storia di integrazione».

Foto: P. Scattolon / Contrasto



S
O
C
I
E
T
À

Paolo Mieli al rione Sanità

Gli incontri one-to-one si trasferiscono da Spoleto a Napoli Ferlaino e Salemme tra gli intervistati il 10, 11 e 12 maggio



Il gruppo



● Gli incontri di Paolo Mieli, a cura di Mauro Luchetti (foto), Marco Forlani e Benedetta Rizzo, fanno parte di Hdrà Talk format concepito dal gruppo di comunicazione Hdrà guidato da Luchetti e Forlani. Mad Entertainment e Skydancers, società di produzione cinematografica partecipate da Hdrà, hanno vinto il David di Donatello 2018 come miglior produttore e migliori effetti digitali per il film «Gatta Cenerentola».

di **Gabriele Bojano**

Dai Due Mondi alle Due Sicilie, dal salotto buono al quartiere difficile in cerca di riscatto. Un'idea vincente del Festival di Spoleto «trasloca» al rione Sanità: da quest'anno lo storico ed ex direttore del *Corriere della Sera* Paolo Mieli trasferisce gli incontri one-to-one, che da sei anni sono il fiore all'occhiello del prestigioso appuntamento umbro, a Napoli, nel chiostro della Basilica di Santa Maria della Sanità. Qui sfileranno, da venerdì 10 a domenica 12 maggio, personaggi provenienti da diversi settori, dallo spettacolo all'imprenditoria e alla politica, che «ce l'hanno fatta», storie diverse tra loro ma accomunate dalla caparbia di chi è riuscito a raggiungere i propri obiettivi nonostante le difficoltà del percorso. L'ingresso è libero fino ad esaurimento posti.

«Noi del gruppo Hdrà che ha ideato il format di talk condotti da Mieli sentivamo l'esigenza di cambiare - spiega il presidente Mauro Luchetti - il festival di Spoleto, e lo dico proprio io che sono spoletino, è diventato un po' statico negli ultimi anni, ha perso la carica straordinaria della gestione di Giancarlo Menotti, che andava sempre alla ricerca di spettacoli particolari. Allora era tutto un laboratorio mentre oggi il festival è diventato un fenomeno di giro in cui trovi sempre le stesse persone e gli stessi interlocutori».



Mauro Luchetti
Don Loffredo ci ha fatto conoscere un mondo che ignoravamo, ospiti del talk i personaggi che ce l'hanno fatta

La scintilla del cambiamento è scoccata conoscendo don Antonio Loffredo, parroco da 18 anni della Basilica di Santa Maria e San Severo alla Sanità e artefice dei progetti di recupero e valorizzazione delle bellezze artistiche e architettoniche del quartiere, prima tra tutte le catacombe di San Gaudioso e quelle di San Gennaro che, proprio grazie all'intraprendenza imprenditoriale del sacerdote, sono passate da 3/4 mila visitatori l'anno a centomila creando così un'economia circolare che a pioggia ha portato benefici a tutti.

«Un incontro meraviglioso - riprende Luchetti - don Antonio è un vero e proprio eroe dei giorni nostri, ha dato al rione una connotazione turistica impensabile solo venti anni fa. Io non ero mai stato alla Sanità, ho visto un mondo nuovo, che ha entusiasmato me e ancor prima lo stesso Mieli che ha voluto fortemente tutto questo. Così abbiamo deciso di metterci a disposizione di quel grandissimo sogno che è la Sanità: l'esempio di chi ce l'ha fatta può essere prezioso per orientare al meglio i giovani del rione».

I personaggi che parteciperanno agli incontri saranno in tutto otto, suddivisi nei due talk del venerdì mattina, dalle 11 alle 13, nei quattro del sab-

to (dalle 11 alle 13 e dalle 17 alle 19) e nei due finali della domenica, dalle 11 alle 13. I nomi che hanno già confermato sono quelli del «padrone di casa», lo stesso don Antonio Loffredo, di Corrado Ferlaino, presidente per autonomia del Napoli, del prefetto Franco Gabrielli, capo della polizia, della senatrice Lucia Borgonzoni, sottosegretario ai Beni Culturali e dell'attore, autore e regista Vincenzo Salemme. Ma altri sono in attesa di essere confermati per quello che già nelle premesse si annuncia come una ghiotta antologia di rivelazioni, aneddoti e visioni.

«Mieli - riprende Luchetti - ha la grande capacità di toccare le corde delle persone che intervista mettendole sempre a loro agio, restituendo così agli spettatori l'intimità di una conversazione amichevole condotta in modo pacato. Ricordo che a Spoleto l'ex amministratore delegato di Telecom Marco Patuano parlò di sé e della sua famiglia fino a commuoversi mentre Raffaella Carrà fu molto divertente nel raccontare aspetti meno conosciuti della sua straordinaria carriera. E che dire delle continue punzecchiature tra lo stesso Mieli e Carlo Freccero, due modi diametralmente opposti di interpretare l'essere personaggio pubblico?»

A Spoleto per gli incontri condotti da Paolo Mieli la gente faceva addirittura la fila. Sul riscontro che il format potrà avere a Napoli Luchetti è più che fiducioso: «Speriamo che l'iniziativa di metà maggio sia la prima di una lunga serie. Vedremo poi come allargarla sul calendario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Talk Uno scorcio caratteristico del rione Sanità dove Paolo Mieli (foto a lato) ha trasferito gli incontri di Spoleto



“La caduta dell'impero americano” è il nuovo film di Denys Arcand
Il regista premio Oscar chiude la sua trilogia satirica sulla crisi dell'Occidente

Anche il Canada non somiglia più a un paradiso

Giovanotto carino ma lamentoso, laureato in filosofia ma di professione fattorino di posta celere “perché si guadagna di più che a fare l'insegnante”, casa che trabocca di libri, fidanzata bancaria che lo pianta in quanto sfigato dopo che lui le ha detto “sono troppo intelligente per aver successo”. Quale è il primo lusso che Pierre-Paul (Alexandre Landry) si concede quando si trova improvvisamente ricco? Entra nei siti delle prostitute e rimane disgustato della loro volgarità, fin quando si imbatte in una Aspasia, nome che gli ricorda sia Racine che Pericle o addirittura Mozart. Prostituzione e cultura, il massimo per lui, e il suo destino è segnato. E pazienza se nella versione italiana il nome diventa Aspasia visto che l'originale è in lingua francese (e inglese), quindi l'etera antica è “Aspasie” con l'accento parlato sulla “i”, e al traduttore non è venuto in mente, per carità, di verificare. *La caduta dell'impero americano* (che però nulla c'entra con gli Stati Uniti) è il nuovo film di Denys Arcand, il regista canadese che nel 2005 vinse un Oscar per il miglior film straniero e un David di Donatello con *Invincibili barbariche*, storia di un suicidio assistito, commovente, sereno e persino divertente, e che avevamo scoperto anni prima, nel 1986, con l'esplosivo gruppo di chiacchieroni intellettuali ormai superati di *Il destino dell'impero americano*. Arcand oggi si avvicina agli 80 anni e il suo nuovo film è un thriller irridente con un intreccio social-sentimentale apparentemente catastrofico e politicamente senza scampo. Pierre-Paul deve consegnare un plico in un supermercato che nello stesso momento subisce una doppia rapina con ammazzerie di due e la fuga del terzo ragazzo nero ferito, che abbandona due enormi sacchi di grosse banconote canadesi per un valore inestimabile: infatti in quel mercatone è custodito il tesoro di una gang di spacciatori, e il probato sfigato di sinistra che fa? Se ne impossessa velocemente e lo nasconde. Nell'antipatica piccolezza, confusione e inconcludenza

Visto da
Natalia Aspesi



meravigliosi e catapecchie mufte, enormi castelli finto gotico dove vivono gangster ricchissimi, mense gestite da volontari per miserabili affamati, uffici lussuosi per mercanti finanziari di altissimo livello. Si sa che il Canada ha attualmente il più ampio tasso di immigrazione, la sua popolazione viene da secoli da tutto il mondo, inglesi e francesi, italiani e africani, polacchi e russi, arabi, indiani, brasiliani, vietnamiti, cinesi e naturalmente aborigeni e imit, gli eschimesi: tutti cittadini del Canada, secondo una politica di integrazione che è l'opposto della nostra. Che però secondo Arcand non crea benessere per tutti né elimina ovviamente il crimine: furto e droga per neri latinoamericani, transazioni finanziarie illegali per gli ex europei al servizio dei miliardari di tutti i continenti. Pierre-Paul non sa che farsene di quel tesoro che comunque nasconde alla polizia, a parte comprare Aspasia (Maripier Morin), una deliziosa biondina delicata, raffinata, costosissima, che va agli appuntamenti con berlina e autista asiatico, ed è l'artista di magistrali fellatio che trasforma in un rito paradisiaco, irrinunciabile. E a cui dovrebbe rinunciare perché non si è mai visto che un fattorino possa permettersi simili grandiosità. Anche in Canada abbonda l'evasione fiscale, Pierre-Paul anche volendo, non può pagare le tasse perché i suoi soldi sono rubati e una lei e un lui poliziotti sono decisi a recuperarli. Che fare? Agganciare Sylvain (Remy Girard, simpatico attore simbolo di Arcand) che in galera ha seguito un corso di alta finanza, e naturalmente un vero abile criminale di gran classe, di quelli amati dalla buona società, con enormi uffici arredati da architetture di fama: sarà lui a fare arrivare il tesoro in Svizzera con una decina di cic di passaggio in varie parti del mondo: ma sarà Sylvain a inventare come sbarazzarsi della banconote canadesi a cura della polizia da la caccia, trasformando le in dollari da esportare. Finale da fiaba, gesto ironico ed eroico del regista, che probabilmente si augura che anche i cattivi, magicamente, diventino buoni.



La Montreal di Arcand è piena di homeless e poliziotti incapaci

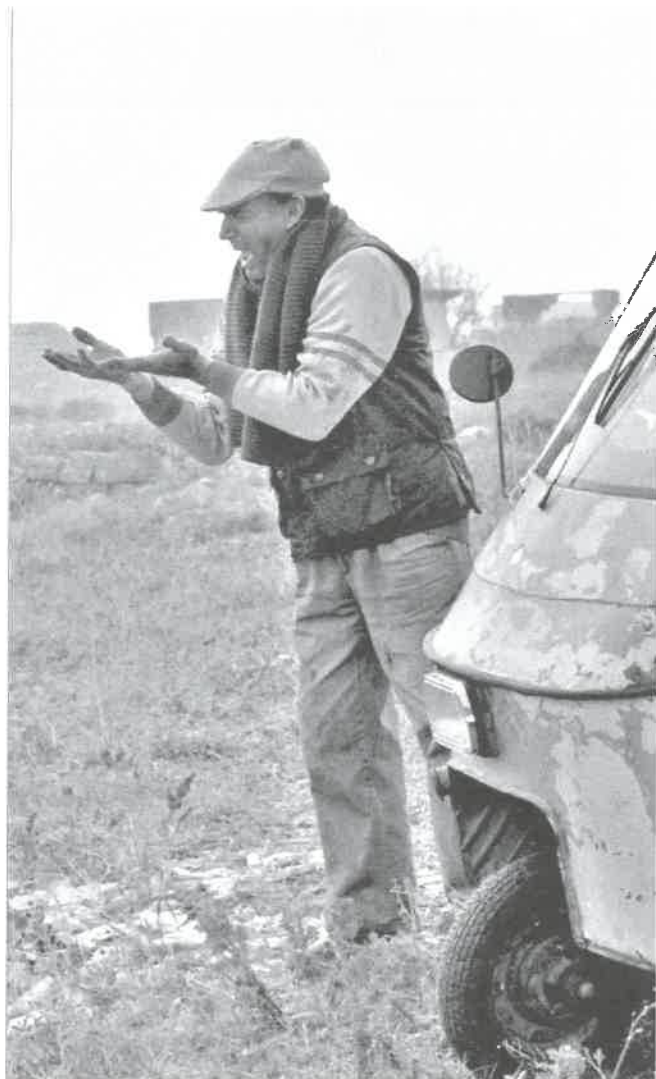
Nel finale da fiaba il regista si augura che i cattivi diventino magicamente buoni

italiana, del Canada si sente parlare raramente perché se la spassa troppo bene per fare notizia; paradiso di massima democrazia dove vanno a studiare i nostri studenti danarosi, ha un graziosissimo primo ministro, Justin Trudeau, più, trattandosi di una monarchia, una regina, la stessa dell'Inghilterra, una Elisabetta II

molto poco interessata a un possedimento virtuale. La Montreal che con cattiveria da indefesso comunista Arcand mostra, è piena ovunque di accattioni, homeless, quartieri neri impenetrabili per la polizia, polizia incapace e senza soldi (se gli agenti devono controllare un corteo di protesta non possono inseguire criminali), grattacieli



Rapine e avidità
Nelle foto in alto, i protagonisti del film Alexandre Landry e Maripier Morin. Sopra, il cast e, in alto a sinistra, il regista Denys Arcand, 77 anni. *La caduta dell'impero americano* arriva nelle sale il 24 aprile



Svoltastorie

Lacapagira, 20 anni dopo i fratelli Piva e Marmone

Libreria Svoltastorie, via Volta 37
Alle 19; info 080.332.42.76

Lacapagira rimane ancora oggi, a vent'anni dall'uscita, un film cult del cinema barese, e non solo. È impossibile dimenticare il litigio di Minuicchio davanti al furgone del paninaro con il conseguente, diplomatico "dang la man, dang". I piccoli scontri verbali con l'amico e collega Pasquale, e la disperazione di Peppino, sceso dal treruote (foto) e finito sulla locandina della pellicola. O ancora, l'atteggiamento di Carrarmato che cerca di convincere l'amico vigile a farsi annullare un verbale. Per celebrare l'anniversario, alle 19 alla libreria Svoltastorie, il regista Alessandro Piva, lo sceneggiatore Andrea Piva e Dante Marmone, che nel film interpreta Sabino, incontrano i fan e svelano curiosità e retroscena inediti. Per l'occasione sarà possibile anche acquistare il dvd e le locandine autografate. I dialoghi sono in dialetto barese stretto, tant'è che la pellicola venne sottotitolata anche nelle sale italiane (alcune battute persero inevitabilmente la loro carica espressiva). Ma ebbe un successo internazionale: fu presentata al Festival di Berlino, e Piva fu premiato come miglior regista esordiente dell'anno sia ai David di Donatello che ai Nastri d'argento. Ingresso libero. - g. tot.

R

Società
Cultura, Spettacoli, Sport

XIII

la Repubblica

Mercoledì
17 aprile
2019

la Repubblica
17 aprile
2019

SOCIETÀ



Teatro dei Dioscuri Da oggi una mostra con foto lettere e video dedicata all'attore scomparso 25 anni fa. "La sua grande passione per la musica"

Massimo Troisi il comico e il poeta album dei ricordi oltre le luci del mito

FRANCO MONTINI

Il comico e il poeta. L'estilarante attore di "Ricomincio da tre", "Scusate il ritardo", "Non ci resta che piangere" è unanimemente noto, ma dietro questa maschera brillante Massimo Troisi nascondeva anche un candore, un'innocenza, una purezza che si esprimeva in composizioni liriche, oltre che in uno stile di vita generoso, educato, elegante. Ed è proprio questa doppia anima dell'uomo che emerge dalla mostra "Troisi poeta Massimo", che si inaugura oggi al Teatro dei Dioscuri al Quirinale e che si potrà visitare fino al prossimo 30 giugno. A venticinque anni dalla prematura scomparsa, Troisi morì 4enne ad Ostia il 4 giugno 1994, poco dopo aver terminato le riprese de "Il postino", l'esposizione, promossa ed organizzata da Istituto

Luce-Cinecittà, è un percorso tra fotografie private, immagini d'archivio, locandine, installazioni audio-video, carteggi personali inediti. Ci sono immagini di Troisi bambino con la famiglia, in una casa divisa con genitori, cinque fratelli, nonni, zii, un gruppo composto da 16 persone, una lettera manoscritta a sette anni, le sue poesie, le foto sui campi di calcio. E poi i primi documenti dell'attività artistica al Centro Teatro Spazio, un garage di San Giorgio a Cremano, adibito a teatrino. Quindi l'incontro con Lello Arena e Enzo Decaro con la nascita de La smorfia, che fra il 1977 e il 1980 incenderà prima i teatri e poi la televisione nella mitica trasmissione "Non stop". «Con Massimo - ricorda oggi Decaro - ci incontrammo accomunati dalla passione per la



L'esposizione
Dall'alto: "Non ci resta che piangere" con Roberto Benigni; "Il viaggio di Capitan Fracassa" di Ettore Scola; "Il postino" con Philippe Noiret; "Che ora è?" con Marcello Mastroianni e la regia di Ettore Scola



musica e dall'idea di comporre canzoni napoletane in discontinuità con la tradizione. Volevamo diventare i Mogol e Battisti del Sud, ma poi le cose sono andate in altro modo». Nella mostra alcuni testi di queste canzoni sono riprodotti su foglietti che il pubblico può staccare e portare a casa. Ma il grosso dell'esposizione, curata da Nevio De Pascalis e Marco Dionisi, con la supervisione di Stefano Veneruso, figlio di Anna Maria, la sorella maggiore di Massimo, è ovviamente dedicato al cinema e propone anche alcune memorabilia: la bicicletta de "Il postino"; i premi conquistati, a cominciare dal "David di Donatello" per "Ricomincio da tre"; una lettera dattiloscritta di Paolo Sorrentino che si rivolge a Massimo chiedendo di poter lavorare con lui come aiuto regista.

A testimonianza della grandezza dell'artista e dell'uomo sono poi una serie di videotestimonianze di artisti e colleghi che lo ricordano. Tra gli altri, Carlo Verdone sottolinea la capacità di Massimo di nascondere la sua arte nella naturalezza più assoluta e Marco Risi ne ricorda l'eleganza a dispetto delle origini proletarie. A completare l'iniziativa anche la pubblicazione di un ricco catalogo e, da questa sera al 28 aprile, alle 21 con ingresso gratuito, anche un evento speciale, lo spettacolo "Troisi poeta Massimo" scritto e diretto da Stefano Veneruso, che ripercorre la carriera dell'attore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attrice Maya Sansa

«Mia figlia va a scuola lì»

Chi è/2



● Maya Sansa, 43 anni, vive a Parigi

● Ha vinto il David di Donatello per la migliore attrice non protagonista per *Bella addormentata*

Maya Sansa abita a Parigi da dodici anni. Il suo compagno è francese, sua figlia, cinque anni mezzo è nata lì. Notre Dame fa parte del loro paesaggio quotidiano.

Ieri sera, l'attrice era a Roma, ma era lo stesso sotto choc per le immagini che arrivavano da Parigi: «Sono stata al telefono tutto il tempo», racconta, «a Parigi, dalla nostra casa nel Marais, il mio compagno vedeva il fumo dalla finestra e, per fortuna, non le fiamme. Eravamo sgomenti. Viviamo a dieci minuti da lì. Io davanti a Notre Dame passo tutti i giorni».

Come tanti, l'attrice si interroga sulle cause e non sa darsi risposta. Racconta: «Mia figlia va a scuola lì vicino, ci passiamo tutti i giorni. È preoccupata perché un'amichetta che abita lì è stata evacuata da casa con la famiglia. E stanno a qualche centinaio di metri. Credo che li abbiano fatti allontanare

per la tossicità del fumo». Le telefonate da Parigi, racconta, si accavallano: «Sono tutti scossi e sono tutte persone che sono il nostro mondo. Notre Dame è un simbolo, ma per noi che la viviamo significa anche le nuove *plages* chiuse al traffico, dove passeggiamo coi bimbi lungo la Senna. Io, tutte le volte che non c'è tanta fila, entro, guardo la luce entrare dalle vetrate. Non riesco a immaginare di non vedere più Notre Dame».

Maya, poi, non si aspettava tanta commozione da parte degli italiani: «Molti mi chiamano in lacrime, ognuno ha un ricordo. Un'amica mi ha raccontato "ci sono stata a nove anni con mio papà che non c'è più". Per ognuno, Notre Dame in fiamme è un pezzo della sua storia personale che brucia e sparisce».

Candida Morvillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN BREVE

VALLE

Giovedì ritorna il Cineforum

Giovedì alle 21 (a "La tappa") nuovo appuntamento con il Cineforum, organizzato dall'associazione "Dolomiti blues&Soul". In programma c'è la proiezione del film "La pazza gioia" di Paolo Virzì, con protagoniste Valeria Bruni Tedeschi e Micaela Ramazzotti. Il film, che ha vinto il **David di Donatello**, narra dell'amicizia tra Beatrice e Donatella, due donne molto diverse tra loro, entrambe ricoverate in una clinica psichiatrica. Insieme, decidono di fuggire e iniziano un'avventura destinata a cambiare le loro vite per sempre. Come di consueto il Cineforum è riservato ai soci dell'associazione culturale Dolomiti Blues&Soul; la tessera associativa può essere sottoscritta e pagata anche prima delle proiezioni.



STEFANO ACCORSI Dopo *Veloce come il vento* torna al cinema con **Ecco come abbiamo fatto**

di Paolo Fiorelli

A un calciatore la cultura non serve a niente. Sicuri? C'è in giro un tipo strano, un professore dalla barba incolta e i modi bruschi, interpretato da Stefano Accorsi, che non la pensa così. E quando il destino gli fa incontrare il calciatore Christian Ferro (Andrea Carpenzano), campione della Roma problematico che in campo segna tanti gol, ma fuori sfascia Lamborghini e deruba negozi, il prof avrà modo di mettere a dura prova la sua bravura e, quel che più conta, anche se stesso. Di certo i due personaggi sono agli antipodi: cosa combineranno insieme?

“Il campione” è la storia diretta dall'esordiente (ma si era già fatto le ossa in varie fiction tra cui “Solo” e “Rosy Abate”) Leonardo D'Agostini.

A produrre, dopo il premiatissimo “Veloce come il vento”, Matteo Rovere (là regista, qui produttore) che torna a raccontare una storia di vita e sport.

IL CINERACCONTO



Il campione

★★★★

ATTORI Stefano Accorsi, Andrea Carpenzano
GENERE dramm. **DUR.** 105'
REGIA Leonardo D'Agostini
NELLE SALE dal 18 aprile

TRAMA In campo, il giovane Christian Ferro trascina la Roma a suon di gol. Ma fuori, con le sue bravate, le crea un sacco di problemi. Finché il presidente gli dà un ultimatum: o studia e prende la maturità, o non gioca più. Per aiutarlo viene assunto il professor Valerio Fioretti. Il problema è che anche lui è un tipo parecchio “alternativo”...

La ricetta è simile: una vicenda forte di passioni e contrasti familiari, unita al perfezionismo quasi maniacale nel ricostruire il mondo dello sport, in questo caso il calcio. Infatti, per rendere ancora più realistico l'ambiente della squadra della Roma, le riprese sono state fatte allo stadio Olimpico e a Trigoria, il campo in cui si allenano veramente i giallorossi. E Stefano Accorsi è felice di tornare a esplorare gli insospettabili punti di contatto tra la vita degli idoli sportivi e quella di tutti noi.

Stefano, il campione del titolo è una bella testa calda, ma anche il professore non scherza.

«Eh già, ma in fondo chi non è strano, se lo guardi da vicino? Per me Valerio è un uomo che, dopo un grande dolore, si è chiuso in se stesso e si è come ritirato dal mondo. Infatti all'inizio del film non sa neppure chi sia Ferro. Per capirci: è come non sapere chi sia Ronaldo. Non amare il calcio ci sta, ma questo non è normale!».

Anche il giocatore è un bel mistero. A un certo punto il prof sbotta: «Ma non gliene frega niente a nessuno di questo ragazzo»? Davvero si può essere adorati da milioni di persone e, allo stesso tempo, abbandonati?

«Purtroppo molti esempi nel mondo dello sport, e non solo, ci insegnano che è proprio così. Del resto, cosa può succedere a un ragazzo di 18 anni che si trova all'improvviso al livello di una rockstar? E se non credete a me, potete credere a Francesco Totti».

Totti?

«Visto che tutto il film gira attorno al mondo calcistico della Roma e che il personaggio di Christian può, per certi



IL PROFESSORE E L'ASSO
Da sinistra, Stefano Accorsi (48 anni) e Andrea Carpenzano (23). Nel cast c'è anche Massimo Popolizio.



una storia di vita e sport che ricorda molto la realtà...

commuovere Totti



versi, ricordare il super campione Totti, abbiamo organizzato una proiezione privata per lui e Ilary. Quando ha esclamato: "Ragazzi, posso dirvi una cosa?" eravamo tutti tesissimi. E invece fa: "È proprio così. Oh, è proprio così. Tutti ti adorano ma, quando torni a casa, sei solo. Finché non ti fai una famiglia tua". Ilary si è pure commossa...».

Una scena chiave è quella in cui il professore, ascoltando il calciatore spiegare gli schemi di gioco, capisce che Ferro non è affatto "lo scemo" che tutti dicono...

«Sì. Possiamo dire che, mentre il ragazzo scopre il sapere "oltre" al calcio, il prof scopre che esiste un sapere "nel" calcio. È uno scambio fruttuoso per entrambi. Come sempre, nelle vere amicizie».

Dall'altra parte non tutti apprezzano il prof. Lo trattano come una specie di "sfigato" che perde il suo tempo sui libri. Un'opinione, quella che "studiare non serve a niente", oggi abbastanza popolare...

«...e posso dirlo? Da sprovveduti. A parte il fatto che la cultura è un bene di per sé, è anche necessaria per raggiungere il cosiddetto "successo". Oggi i social ci danno l'illusione che ottenerlo sia facile, quasi casuale. In realtà dietro c'è sempre tanto lavoro nascosto, e tanto pensiero.

Senza, non si dura a lungo».

Ma lei che rapporto ha con il calcio?

«Non posso dire di avere "la fede", ma so godermi una bella partita. Soprattutto se la gioca l'Inter. La verità è che le mie grandi passioni sono sempre state cinema e teatro, e a quelli dedico il mio tempo libero. Più che partite, guardo film».

E dell'esame di maturità, che nel film svolge un ruolo centrale, che ricordo ha?

«Che sono stato molto fortunato. Speravo che nel tema di Italiano uscisse Leopardi, che amavo tantissimo e su cui mi ero preparato bene. Ed è proprio quello che è successo. Così sono riuscito a strappare un discreto 42 (su 60). Però il liceo lo ricordo come una sofferenza, ho capito solo dopo che la scelta dello Scientifico non era stata felice. Appena ottenuta la maturità, mi sono buttato a fare quello che amo di più: recitare. Quell'estate ero già in America a girare "Fratelli e sorelle" per Pupi Avati, che mi aveva preso dopo un provino. Era il 1991».

A proposito di Anni 90... Quando vedremo finalmente "1994"?

«Non c'è ancora la data precisa e naturalmente la trama è top secret ma... posso dirvi che secondo me è il capitolo più forte della trilogia. Chiuderemo la saga col botto. Non vedo l'ora!».



È LUI IL CAMPIONE

Il calciatore "genio e sregolatezza" del film è il giovane **Andrea Carpenzano**, 23enne di Lugo (RA). Forse lo avete visto su Canale 5 tra i ragazzi di "Immaturo: la serie". Prima ancora è stato protagonista di "Tutto quello che vuoi" (2018, film vincitore di due David di Donatello).



RICORDI

Un tuffo nel passato per ripercorre alcuni dei momenti memorabili dei 64 anni dei David di Donatello. Quando i nostri artisti venivano celebrati in pompa magna e le star di Hollywood facevano a gara per ritirare quello che definivano l'Oscar del cinema italiano

di Vincent Lambiase

Un'eredità da riscoprire



Roberto Benigni fa incetta di statuette nel '98 per *La vita è bella*, che si aggiudica 9 premi su 13 candidature



BOXOFFICE

Anno XXIII N. 8
30 aprile 2019



Per 23 anni la cerimonia di premiazione del David di Donatello si è tenuta al Teatro Antico di Taormina



Due i David assegnati a Ingrid Bergman nel 1957 e nel 1979



Gregory Peck, miglior attore straniero nel 1963 per *Il buio oltre la siepe*



Da sinistra, Nanni Moretti, Carlo Verdone e Alberto Sorci, tutti premiati nel 1994



B

“Bisogna conoscere il passato per comprendere il presente e orientare il futuro”.

Un pensiero, quello dell'ateniese Tucidide (460-401 a.C.), valido ancora oggi in ogni campo della vita, tanto più in quello cinematografico. Ne è un esempio il David di Donatello, un appuntamento segnato da una prestigiosa storia lunga 64 anni. Correvano gli anni 50 quando il David vide la luce (precisamente nel 1956) e da quella data in poi, per le successive 23 edizioni, venne consegnato sullo sfondo del Teatro Antico di Taormina. Un riconoscimento tutto italiano, modellato sulla figura rinascimentale del David di Donatello, che fu impugnato dalla crème della crème dell'epoca. Interminabile la lista di celebrità del mondo cinematografico che in questi 64 anni si sono aggiudicati l'ambita statuette. Il grande merito di

questo premio, infatti, è stato quello di indirizzare il cammino del miglior cinema e di saper leggere i segni del tempo, suggerendo gli artisti da valorizzare, i talenti da accompagnare e i film da celebrare. Un compito assolto con grande maestria e riconosciuto anche oltreoceano, dove il premio era noto come l'Oscar del cinema italiano. Era sulla scia dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences, infatti, che nacque il David di Donatello, con l'intento di premiare le migliori produzioni cinematografiche italiane e straniere.

NON SOLO ITALIA, MA ANCHE HOLLYWOOD

Tutto ebbe inizio quando le fosche nubi della guerra iniziavano a diradarsi e nel 1950 nacque a Roma l'Open Gate Club. Il simbolo di quell'associazione culturale era una porta che si apriva per accogliere i tempi nuovi e tutti quelli – soprattutto stranieri – che tornavano a darsi Roma come meta culturale privilegiata. Nel 1956, la prima attrice a ricevere la statuette fu Gina Lollobrigida per *La donna più bella del mondo*, mentre Vittorio De Sica trionfò tra gli attori con *Pane, amore e...* Ad aggiudicarsi complessivamente ➤



Walt Disney con il David di Donatello come miglior produttore straniero per *Lilli e il vagabondo* nel 1956



Nel 1988 *L'ultimo imperatore* di Bernardo Bertolucci ha vinto ben nove statuette, diventando il secondo film più premiato ai David



Penélope Cruz con il premio come miglior attrice protagonista per *Non ti muovere* tra Mario Monicelli (a sinistra) e Pippo Baudo (a destra)



Vittorio De Sica, miglior attore nel '56 per *Pane, amore e...*



Gianluigi Rondi (a sinistra), a lungo presidente dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello, e Federico Fellini (a destra)



Nel 2002 Ermanno Olmi ha vinto come miglior regista e sceneggiatore per *Il mestiere delle armi*



Nel 1959 a New York, Anna Magnani (a destra) consegnò a Marilyn Monroe (a sinistra) la Targa d'Oro per *Il principe e la ballerina*



te il maggior numero di David vinti durante la carriera fu Vittorio Gassman (12 in tutto), lasciando indietro di pochissimo il grande Alberto Sordi con 11 riconoscimenti.

Nel ventennio tra gli anni 50 e 60, in cui Cinecittà veniva ribattezzata la Hollywood sul Tevere, le notti dei David non ebbero nulla da invidiare agli Oscar. Anni in cui il palcoscenico del Teatro Antico fu calpestato dai piedi più preziosi dell'epoca che adoravano il nostro Paese e il suo cinema. Come quando nel 1964 Shirley MacLaine venne a ritirare il David come miglior attrice straniera per *Irma la dolce*, o quando un'elegantissima Audrey Hepburn ringraziò per il premio in (quasi) perfetto italiano. Liz Taylor la chiamò addirittura «premiere» nel '67 in una gag preparata con il marito Richard Burton, ambedue omaggiati per *La bisbetica domata*. Furono anni di vero e proprio divismo, di quella "dolce vita" che Fellini fotografò magistralmente nel suo film premiato ai David del 1960. Anni in >



Da sinistra, Alberto Sordi, Sophia Loren e Charlton Heston, tutti in posa con il riconoscimento nel 1961



Steven Spielberg nel 2004 con il David Speciale



Assegnato a Martin Scorsese il David Speciale nel 2001.



Audrey Hepburn sorride mentre mostra il David di Donatello vinto nel 1962 come miglior attrice straniera per *Colazione da Tiffany*

NEGLI ANNI 50 E 60 LE NOTTE DEI DAVID DI DONATELLO NON EBBERO NULLA DA INVIDIARE AGLI OSCAR

cui noi amavamo Hollywood e Hollywood amava noi. Nel '61 Sophia Loren venne incoronata miglior attrice dell'anno agli Oscar e ai David per *La ciociara*. Anna Magnani vinse due David e in quel periodo faceva la spola tra l'Italia e gli Stati Uniti. E a volte il David ha visto anche più lontano degli Oscar. Come quando il genio nascente di Stanley Kubrik venne risarcito con il premio alla miglior produzione straniera per *2001: Odissea nello spazio*, bistrattato dall'Academy che gli concesse solo un premio per gli effetti visivi. Il David di Donatello fu anche l'unico riflettore illuminato sul nostro cinema quando la Mostra di Venezia venne sospesa negli anni 70. Era il periodo di Elio Petri, Gian Maria Volontè, Francesco Rosi e Mario Monicelli. Un premio che si confermò essere una bussola fondamentale per il cinema italiano anche nei decenni successivi. Negli anni 80, mentre nomi

Nel 2001 l'attrice Stefania Sandrelli ha ricevuto il premio come miglior attrice non protagonista per *L'ultimo bacio*. Qui insieme al celebre giornalista cinematografico Lello Bersani





Liz Taylor con il David di Donatello vinto nel 1962 come miglior attrice straniera per *La bisbetica domata*



Lina Wertmüller insieme a Ettore Scola



Quattro i David di Donatello consegnati a Toni Servillo nel corso della sua carriera



Marcello Mastroianni si è aggiudicato 8 David nel corso della sua carriera



Franco Zeffirelli al fianco di Jodie Foster




Cinque i David di Donatello vinti da Paolo Sorrentino



Gina Lollobrigida, prima attrice premiata nel '56 per *La donna più bella del mondo*

come Rosi, Monicelli, Scola e Fellini continuavano a lasciare un segno, furono celebrati anche nuovi volti come Massimo Troisi, Carlo Verdone e Roberto Benigni. Così come nel decennio successivo venne riconosciuto il talento di Nanni Moretti, Gianni Amelio, Sergio Rubini, Margherita Buy e Giuseppe Tornatore, facendo decollare anche nuove carriere come quelle di Paolo Virzì e Mario Martone. Infine, nel nuovo millennio i David hanno imboccato nuove strade, scoprendo giovani autori e individuando nel cinema di genere una nuova possibilità di sviluppo per il cinema italiano.

Dall'edizione 2018 il nuovo presidente e direttore artistico dell'evento è Piera Detassis, che recentemente ha introdotto una nuova riforma con modifiche su giuria, sistema di voto, modalità di ammissione dei film, introducendo anche l'inedito premio David dello Spettatore. 

© Courtesy of David di Donatello



Spettacoli

www.corriereadriatico.it
Scrivia spettacoli@corriereadriatico.it

L'iniziativa Da oggi nelle antiche scuderie di Palazzo Leopardi a Recanati sarà possibile accedere alla nuova installazione multimediale: un percorso di visita virtuale nei luoghi dove visse il Poeta

“Io nel pensier mi fingo”

Da oggi lunedì 15 aprile a Recanati, nelle antiche scuderie di Palazzo Leopardi, sarà possibile visitare la nuova installazione multimediale “Io nel pensier mi fingo” un nuovo percorso di visita virtuale che nasce per permettere ai visitatori di immergersi negli spazi e negli ambienti di Giacomo Leopardi fino ad ora mai svelati al pubblico.

“Io nel pensier mi fingo”

Presentata con successo alla stampa nazionale, qualche settimana fa, insieme all'apertura del Museo Leopardi, l'esposizione permanente sul Poeta, la nuova esperienza multimediale sarà aperta ai visitatori tutti i giorni dalle ore 9 alle 17.30. «Io nel pensier mi fingo» è un viaggio virtuale, in ambiente immersivo, negli spazi fisici e mentali vissuti da Gia-

como all'epoca della sua infanzia e giovinezza a Recanati, - ha detto la contessa Olimpia Leopardi - Un percorso multimediale che si esprime su tre grandi pareti, in una superficie di circa 66 metri quadrati, dove il visitatore può immergersi negli spazi e nei tempi della vita quotidiana di Giacomo, nelle sue stanze e negli ambienti del Palazzo a lui più cari, che tanto hanno contribuito alla sua formazione e alla sua produzione intellettuale». Nata da un'idea di Casa Leopardi, è stata realizzata grazie al contributo scientifico della prof.ssa Fabiana Cacciapuoti, leopardista esperta dell'autografia leopardiana (Carte Leopardi Biblioteca Nazionale di Napoli) e dell'arch. Giancarlo Muselli, scenografo del film Il giovane favoloso di Mario Martone vincitore del Premio per la Miglior scenografia ai David di Donatello del



La contessa Olimpia Leopardi nella stanza multimediale

2015. La realizzazione tecnologica è stata a cura di PlayMarche con l'ausilio di Ett, nell'ambito Progetto Dec PlayMarche dell'Università di Macerata.

Il racconto multimediale

Il racconto multimediale si sviluppa in un continuo entrare e uscire dagli ambienti del Palazzo, in cui visivamente si è

condotti all'interno delle stanze private della famiglia, vissute realmente da Giacomo e che costituiscono il punto di partenza di una ricognizione sulla sua vita. «Per l'evento è stata messa a punto una sorta di drammaturgia multimediale - ha dichiarato Giancarlo Muselli - basata su una struttura spaziale e concettuale che in

qualche caso è più aderente al puro dato biografico e descrittivo, in altri casi gioca su di un livello di immersione emotiva nel mondo leopardiano».

«Il nodo centrale che ha guidato la sceneggiatura del multimediale è lo sguardo di Giacomo nelle stanze private del Palazzo - ha dichiarato Fabiana Cacciapuoti - Uno sguardo che dall'interno si sposta verso l'esterno, e che per lo più nella notte, si volge verso se stesso, verso la paura e l'inquietudine, quasi scandite dai rintocchi dell'orologio della Torre, che diventano parte integrante di quei sentimenti, e che infine si volge altrove. Nell'altrove dei poeti, dove l'immaginazione ridefinisce una natura viva perché abitata da mille figure amiche, dove il tempo si annulla nello spazio del mito, e dove lo spazio diventa infinito».

Steno Fabi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Info



● Stasera al The Space serata dedicata a Roma a cura di Videocittà, evento nato da un'idea di Francesco Rutelli (foto), in collaborazione con Eni. In programma il corto inedito sulla l'edizione di Videocittà realizzato dai ragazzi dell'Istituto Rossellini con la supervisione di Pappi Corsicato; i filmati d'epoca con le prime immagini in movimento realizzate su Roma a partire da fine Ottocento, anche dai fratelli Lumière; il making of de il primo re di Matteo Rovere; proiezione di Rome di Federico Fellini restaurato dalla Cineteca di Bologna. Conduce Piera Detassis, presidente dell'Accademia del Cinema Italiano con Riccardo Luna



Classico Una scena di «Roma» di Federico Fellini. Il film, del 1972, è stato restaurato dalla Cineteca di Bologna, l'omaggio è un anticipo del centenario del grande regista che cade nel 2020

«Sono rimaste fuori parecchie cose della sceneggiatura. Volevamo fare una sequenza sulla circolare notturna, una sulla partita Roma-Lazio, con il tifoso che ha perso la scommessa e deve immergersi nella fontana di piazza degli Eroi (...) Soprattutto è rimasta fuori la sequenza sul cimitero del Verano. Anche nel camposanto, Roma mantiene il suo aspetto di grande appartamento nel quale puoi passeggiare in pigiama, ciabattando. Ma questa sequenza non l'ho più girata. Comunque, nel film c'è ugualmente l'aspetto di quell'immenso cimitero, brulicante di vita che è Roma». Voleva dire tante cose questa città per Federico Fellini, il suo più grande narratore contemporaneo: alcune sapeva leggerle (e farle leggere) sui volti di Anna Magnani, Alberto Sordi, Marcello Mastroianni. Come pochi altri ne colse la natura di madre insieme amorevole e indifferente ai destini dei singoli, la sua vena ingorda e primordiale, il suo essere eterna e pure bambina. In Roma Fellini riesce a

Roma (Video)città aperta

condensare tutto questo e molto altro.

Questo film, nella versione restaurata dalla Cineteca di Bologna, è il cuore della serata, a cura di Videocittà, organizzata stasera al The Space, insieme alla proiezione di alcune tra le prime immagini in movimento realizzate su Roma a cavallo tra fine Ottocento e primi del Novecento e a un cortometraggio girato dagli studenti dell'Istituto di cinema Roberto Rossellini con Pappi Corsicato e il making of de Il primo re di Matteo Rovere che lo illustrerà con Alessio Lapice. A condurre sarà Piera Detassis, presidente dell'Accademia del cinema italiano. «Si

Francesco Rutelli parla della rassegna che chiude oggi l'edizione 2018 con una serata evento per ripartire a giugno

tratta — racconta Francesco Rutelli, presidente di Anica e ideatore di Videocittà — della serata conclusiva dell'edizione dell'anno scorso, in collaborazione con Eni. Il previsto drive in al Colosseo fu rimandato per l'allerta meteo. Abbiamo costruito la serata come un grande omaggio cinematografico alla città, che, oggi come un tempo, resta il cuore dell'industria dell'audiovisivo dove le arti del cinema si intrecciano con il futuro».

La proiezione di Roma è anche un assaggio delle celebrazioni per il centenario della nascita del grande regista previste per il 2020 («Saranno presenti la segretaria di Fellini,

Fiammetta Profili, e Eleonora Giorgi che ebbe una piccola parte nel film e ne racconterà aneddoti e ricordi»). E sempre dai restauri della Cineteca di Bologna arrivano gli spezzoni della Roma agli albori del cinema. Otto «vedute» di Auguste e Louis Lumière, datate tra il 1896 e il 1899, le immagini delle rovine targate Pathé (1911). E Le fontane di Roma della Cines, del 1907. «Questo mi sta particolarmente a cuore — racconta Rutelli —. Si vede la Fontana delle Naiadi, opera del mio bisnonno Mario, inaugurata a furor di popolo nel 1901».

E Videocittà 2019? «La filosofia resta identica: favorire il

dialogo tra la componente industriale e produttiva e le forze creative di un settore che allarga i suoi confini tra l'audiovisivo e il web, la realtà virtuale, le arti visive, il videomapping». Rispetto alla prima edizione cambiano le date. «Non eventi concentrati in ottobre ma da giugno a dicembre. Dialogheremo con il Maxxi, la Festa di Roma, le gallerie d'arte, useremo via Guido Reni. E promettiamo un'attenzione particolare ai mestieri dell'audiovisivo perché i nostri giovani tecnici e creativi non debbano più spendere all'estero i loro talenti».

Stefania Ulivi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STRATEGIA ANTI-CRISI DI «MOVIEMENT»

CINEMA TUTTO DI STELLE PER CONQUISTARE L'ESTATE

di Eugenio Bruno e Antonello Cherchi

Il cinema in Italia non chiuderà più per ferie. Grazie all'iniziativa "Moviemment" che vede insieme distributori, produttori ed esercenti, quest'anno la stagione sul grande schermo non subirà la solita pausa "agostana". E sarà per la prima volta spalmanata su 12 mesi. Come avviene nel resto d'Europa e negli Usa. Dove il meglio dell'offerta in sala si concentra tra maggio e agosto. Per la prima volta proviamo ad allinearci anche noi. Calendarizzando proprio in quel periodo, d'intesa con le major d'oltreoceano, l'uscita di una serie di blockbuster: dai nuovi episodi a tutta

adrenalina di *X-Men*, *Fast & Furious*, *Spider man* e *Men in black* agli attesissimi (specie dai più piccoli), *Il Re Leone*, *Peis 2* e *Toy story 4* fino alle ultime fatiche di Kenneth Branagh, Pedro Almodovar, Wim Wenders, Luc Besson o dei nostri Pupi Avati e Sergio Rubini.

Per il direttore di o1 Distribution, Luigi Lonigro, si tratta di un «cambiamento epocale»: «Come se una prima della Scala potesse arrivare il 10 agosto o il debutto di una nuova serie di Montalbano fosse programmata in prima serata a metà luglio».

— Continua a pagina 4

LE STRATEGIE DI RILANCIO

IL CINEMA VUOL RICONQUISTARE L'ESTATE

di Eugenio Bruno e Antonello Cherchi

— Continua da pagina 1

Dietro il progetto "Moviemment" c'è l'intera filiera cinematografica. In primis il mondo della produzione e della distribuzione che ha allestito un listino estivo del tutto inedito. E poi gli esercenti già da Natale stanno pubblicizzando l'iniziativa. Ma anche il ministero dei Beni culturali, che ha stanziato un milione per la campagna istituzionale, e la Rai che ha offerto la "vetrina" dei David di Donatello per promuovere l'evento.

Gli obiettivi di Moviemment

Il punto di partenza, come spesso accade, sono i numeri. E in particolare gli incassi a dir poco magri del 2018, l'anno peggiore al botteghino dal 2006. E anche il 2019 finora ha lasciato a desiderare, con un calo del 14% nel primo trimestre e una ripresa ad aprile del 20 per cento. Una crescita che secondo Lonigro «non è casuale e resterà costante per poi avere un picco straordinario a giugno, luglio e agosto quando arriveranno in Italia dei titoli strepitosi».

Per individuare dei segmenti di mercato nuovi si è partiti dal calendario. Ed è un dato: «Il box office italiano d'estate è pari a un terzo di quello di Spagna, Francia e Germania - spiega il direttore generale di o1 Distribution - con l'aggravante che non siamo mai riusciti a recuperarlo nel resto dell'anno». Da qui la scelta di sfruttare tutti e 12 i mesi per scaglionare le uscite e allungare magari la permanenza in sala dei film. L'esperimento durerà un triennio. Con l'obiettivo di passare dai 12 milioni di spettatori estivi di media degli ultimi 5 anni a 20 milioni nel 2019 e 30 milioni nel 2020. Un fine che secondo Lonigro è anche culturale: «Speriamo che il cambiamento di consumi nel mondo del cinema possa essere un volano per tutto il consumo di cultura in Italia. Visto che d'estate anche i teatri chiudono e l'offerta televisiva di qualità cala».

Il sostegno dei Beni culturali

Non c'è solo il milione per la campagna istituzionale di Moviemment. Il progetto del cinema d'estate viene sostenuto dal ministero dei Beni

culturali con altri 4,5 milioni di aiuti a chi garantirà la programmazione durante i mesi estivi. «È fondamentale allungare la stagione», sottolinea Lucia Borgonzoni, sottosegretario ai Beni culturali con delega al cinema, che annuncia anche la riapertura questa settimana dell'accesso al tax credit per il grande schermo, ovvero gli aiuti fiscali per i produttori e i distributori. L'ultima finestra c'è stata lo scorso dicembre.

E in tema di agevolazioni, approda alla conferenza Stato-Regioni il decreto che rivede i criteri di ripartizione dei contributi a fondo perduto o in conto interessi su mutui o locazioni finanziarie da parte degli esercenti le sale cinematografiche che vogliono realizzarne di nuove o adeguare quelle esistenti. Ci sono 120 milioni di euro che aspettano di essere assegnati (si veda anche Il Sole 24 Ore del 3 dicembre 2018).

Il decreto, che dopo la Stato-Regioni andrà alla Corte dei conti per la registrazione, conferma, inoltre, l'apertura di sale di proiezione negli ospedali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con Siani, la «Felicità» è un sorriso in volo sulle ali della comicità

Festosa conclusione di stagione al Teatroteam

di STEFANIA DI MITRIO

Dopo tanto cinema, ritorna al teatro l'attore napoletano Alessandro Siani e lo fa con il suo Felicità Tour che ha fatto tappa anche a Bari al Teatroteam dove ha registrato tutto esaurito. Lo spettacolo, che ha chiuso la rassegna Comix e la stagione teatrale 2018/2019, racconta in chiave comica il reitersi di Siani ai monologhi dal vivo dopo la parentesi con Cristian De Sica con lo show *Il principe abusivo a teatro*. «Lo spettatore - come dice l'attore - è l'unico vero metronomo della vita di un'artista: sentire un applauso, una pausa, guardarsi negli occhi resta ancora l'unico deterrente contro l'incomunicabilità, oggi più

IL TOUR

Tutto esaurito per lo show andato in scena nel cartellone di «Comix»

che mai accentuata dalla realtà virtuale».

Siani, appena premiato al Festival del Cinema Europeo di Lecce con l'Ulivo d'Argento per il suo contributo alla Nuova Commedia Italiana, è stato accompagnato sul palcoscenico dall'orchestra del maestro Umberto Scipione, con cui ha collaborato negli ultimi suoi film. La musica dal vivo così



congiunge i racconti del comico partenopeo con le colonne sonore del film che lo hanno visto protagonista, da *Il principe abusivo* a *Benvenuti al sud*, da *Benvenuti al nord* a *Si accettano miracoli* per finire con *Mister felicità*. Tutti film di cui le immagini più significative sono state proiettate sul grande schermo. Alessandro Siani, protagonista di pellicole campioni

d'incasso, ha cominciato giovanissimo a calcare il palcoscenico, poi è passato al cinema per diventare anche regista di alcuni dei suoi film. Umberto Scipione è un compositore pluripremiato con ben quattro nominations al David di Donatello. Un binomio collaudato dunque per questo viaggio artistico in cui il pubblico si è lasciato trasportare tra le numerose

gag del cabarettista.

Felicità Tour è un monologo di un'ora e mezza che tra vivacità, energia e simpatia diverte il pubblico di tutte le età. L'attore si concentra sugli aneddoti e i racconti dietro le quinte dei suoi film, ma coglie anche l'occasione per sottolineare in chiave comica le differenze tra Nord e Sud, per il linguaggio, il cibo e i comportamenti.



44 ANNI
Due scatti del comico napoletano Alessandro Siani nel suo tour teatrale «Felicità»

Ma anche le differenze tra ricchi e poveri non tralasciando di descrivere la società italiana con i suoi vizi, i suoi tic e le sue manie, divisa tra ottimisti e pessimisti, sognatori e disperati. E quindi c'è spazio per il reddito di cittadinanza, per il Family Day e per il fenomeno della fuga dei cervelli. «Abbiamo bisogno di miracoli in questa Italia che invece dovrebbe lasciare i propri figli nella propria terra», ha detto il comico.

Battute a raffica in un repertorio comico ironico e canzonatorio, scatenano risate che trascorrono proprio tutti. Siani poi da buon napoletano non manca di ricordare anche il grande Massimo Troisi che lui stesso definisce un comico sentimentale, il genio di cui Napoli era la lampada.

Con questo show sulle note di *Ohi vita, ohi vita mia*, si è chiusa col botto la ventottesima stagione del Teatroteam tra plausi e risate di un pubblico divertito ed entusiasta.



C
U
L
T
U
R
A

Intervista

Edoardo Leo

“Ho capito Roma giocando a calcio”

FRANCO MONTINI

Sono nato il 21 aprile... il natale di Roma, e, forse, un motivo c'è, perché mi sento un predestinato, felicemente condannato ad incarnare il Dna di questa città». Insomma Edoardo Leo è un romano romanista, non solo in senso calcistico, perché spiega: «Nutro un'autentica passione per i grandi rappresentanti della romanità, Trilussa, Pascarella, Petrolini, fino al più recente campione di questa prestigiosa tradizione: Gigi Proietti, con il quale ho avuto la fortuna di lavorare. Devo molto a Gigi e, per sdebitarmi, sto preparando un documentario su di lui». Attore e regista, Leo è nato nel '72 ed ha una storia artistica e di formazione tutta romana, dagli studi all'Università La Sapienza, dove si è laureato in Lettere, ai personaggi interpretati sul grande e sul piccolo schermo. Ha lavorato, fra l'altro, con Ettore Scola (Gente di Roma), Woody Allen (To Rome with Love), Paolo Genovese (Perfetti sconosciuti). Nel 2015 il suo film "Noi e la Giulia" è stato premiato con David di Donatello e Nastri d'argento, i maggiori riconoscimenti del cinema italiano.

Essere nato e cresciuto nella città del cinema ti ha aiutato ad intraprendere il

“
Non c'è campo in questa città dove io non abbia giocato. Fin da quando ero ragazzino in piazza a Montesacro

Al Teatro delle Arti di via Sicilia facevo l'attrezzista, è lì che ho cominciato a recitare

”

mestiere di attore?

«Da piccolo non ho mai pensato nemmeno una volta di fare l'attore. Sono cresciuto in una normalissima famiglia e in un quartiere, Montesacro, fra amici interessati esclusivamente a giocare a calcio. Ricordo interi pomeriggi trascorsi a piazza Capri a rincorrere il pallone fra le auto parcheggiate e cercare di fare gol nelle porte improvvisate ammassando le giacche che ci toglievamo per non sudare troppo. All'epoca era normale giocare per strada, sbucciandosi le ginocchia sull'asfalto. L'anno più esaltante è stato il 1982: l'Italia stava vincendo i mondiali in Spagna ed io mi ero comprato una maglietta della nazionale con il numero 16 sognando di essere Bruno Conti».

Ma anche crescendo hai continuato a giocare a calcio?

«Assolutamente: credo non ci sia un campo di calcio di Roma dove non abbia messo piede. Ho frequentato varie categorie, ho un'intera collezione di magliette delle diverse squadre della città, e anche adesso continuo a giocare con il gruppo di amici che conosco da quando ero ragazzino».

Il calcio è stato un collante per preservare le amicizie?

«Per me è stato anche qualcosa di più: la mia scoperta di Roma e dei romani è avvenuta nello



spogliatoio, un luogo unico che permette di fare un'esperienza trasversale, perché vi si mescolano tutte le categorie sociali, economiche, culturali. Dove altro accade che il figlio di un avvocato e l'addetto alle pompe funebri, l'ingegnere e chi monta le caldaie si ritrovino seduti uno accanto all'altro? Lo spogliatoio mi ha offerto un'infinità di spunti».

Tuttavia nei tuoi film Roma non appare mai in primo piano. C'è un motivo in particolare per questa scelta?

«È difficile raccontare Roma da dentro: per farlo bene è necessario possedere uno sguardo esterno. Non è un caso che i registi che hanno illustrato meglio la città non

siano romani, a cominciare dal più grande di tutti, Fellini, che Roma non l'ha solo svelata, ma creata in un mix di fantasia e realismo».

Ma la tua vocazione al mestiere di attore, come è nata?

«Mia mamma lavorava alla Siae e spesso riceveva dei biglietti omaggio per il cinema. Così da adolescente, nel frattempo ci eravamo trasferiti all'Eur, sono diventato un assiduo frequentatore del cinema di zona, l'Ambassade, una delle rare sale lontane dal centro capace di resistere alla crisi. Ci andavo di pomeriggio e quasi sempre da solo, abituline che ho conservato negli anni, ed è stato a quell'epoca che ho cominciato vedere una serie di

film che, se avessi dovuto pagare di volta in volta il biglietto, non avrei mai visto. Un poco alla volta il cinema mi ha coinvolto: ho fatto un percorso inverso da quello narrato da Woody Allen ne *La rosa purpurea del Cairo*, passando dalla platea allo schermo».

Per intraprendere la carriera di attore hai frequentato qualche scuola di recitazione?

«Sinceramente, ci ho provato, ma non sono stato ammesso né al Centro Sperimentale di Cinematografia, né all'Accademia di Arte Drammatica. Ma la doppia sonora bocciatura non mi ha scoraggiato. Così, per partecipare ai provini, mi sono inventato un falso curriculum, scrivendo di aver frequentato il corso di recitazione de *La Scaletta*, una scuola che gode di ottima reputazione. Nessuno mi ha mai sbugiardato, anzi un amico mi ha rivelato che oggi sul sito de *La Scaletta* sono citato come uno degli allievi di maggior successo. Non so se sia vero, perché non ho ancora avuto occasione di controllare».

Ma prima di approdare al cinema c'è stata comunque una lunga gavetta in teatro e in televisione...

«La mia prima volta in palcoscenico è stato al Teatro delle Arti di via Sicilia, una sala che non esiste più. Recitavo quattro battute di pochi secondi in *Corruzione a palazzo di giustizia* di Ugo Betti, ma più che altro facevo l'attrezzista, montando e smontando le scene ogni sera».

C'è un luogo, nel mondo del cinema, al quale si sente

particolarmente legato?

«Per un certo periodo, negli anni Novanta, insieme ad una serie di colleghi e musicisti, all'epoca tutti giovani e sconosciuti, Marco Giallini, Valerio Mastandrea, Rolando Ravello, Daniele Silvestri, Niccolò Fabi, ci si incontrava in un locale, oggi scomparso, in vicolo del Fico, che si chiamava proprio "il locale". Era un po' il corrispettivo di Otello per la generazione del grande cinema italiano degli anni Sessanta. Credo che posti del genere esistano ancora, frequentati da giovani aspiranti artisti, ma io non li conosco, perché, quando acquisisci una discreta popolarità, è più complicato vivere liberamente la città. Sarei felice di passare inosservato, di poter essere io a scrutare gli altri per cogliere nuovi spunti per le mie storie. Forse in un'altra città sarebbe più facile».

Non è che stai pensando di abbandonare Roma?

«Non lo farò mai, ma, a differenza di qualche anno fa, oggi sono convinto che riuscirei a sopravvivere anche altrove. Roma è bellissima, ma è una città eterna anche nei suoi difetti, caratterizzata dall'assoluta incapacità di cambiare, sia per responsabilità di tutte le amministrazioni che si sono susseguite al governo, sia soprattutto per colpa degli stessi romani, fra i quali includo anche me stesso, il cui comportamento concreto non corrisponde mai alle dichiarazioni d'amore che siamo soliti rivolgere alla nostra città».

COMPOSIZIONE ROSSIZZI



VISTI E COMMENTATI PER VOI

Dogman, ecco il canaro Commuove e fa soffrire



Un'immagine di Dogman, di Matteo Garrone

IVREA. Dogman anche detto, "er canaro" per chi, prima di vedere il film, abbia approfondito la storia di cronaca da cui è tratto.

Eppure il Regista, con la R maiuscola perché si tratta di Matteo Garrone, l'aveva detto: «La cronaca non mi interessa, il mio spettatore ideale è quello che non conosce la storia di De Neri».

Ecco che allora il canaro, è, per tutti noi, Marcello in tutta la sua più pura semplicità che lo caratterizza.

Quella semplicità che ti porta a soffrire con lui, a piangere con lui, a lottare con lui, fino alla fine.

Si perché questo è, prima ancora che un film "drammatico", un documentario sulle dinamiche criminali e sociali ambientato in una periferia in cui bottegai e delinquenti coesistono e convivono e, talvolta coincidono.

Nonostante c'è chi lo definisca addirittura "comico" l'unica risata che riesce a suscitare negli spettatori del cinema Boaro che ancora non l'avevano visto, è quella di amara compassione verso un pesce piccolo vittima di un contesto sociale squallido e violento.

Un sobborgo di periferia romana in cui non esiste più nemmeno la regola più semplice, quella dell'amicizia o della parola data e dove persino la mamma (che è pur sempre la mamma) non la si abbraccia per amore ma per tenerla ferma pur di recuperare la cocaina ca-

duta a terra.

Un contesto "senza religione" in cui l'unico Dio è il Denaro-Droga e qualsiasi altro eccesso.

Una triade che ancor oggi, ai margini di una società "per bene", nei meandri della società criminale -animale- in cui si è spietati, feroci ed istintivi, continua a farsi spazio e ad essere "rispettata".

E così Marcello, che è tutti noi, per paura, per interesse o, chissà, anche, forse, per riscatto e per vendetta non si difende con la denuncia e/o con la legalità ma stando dalla parte di chi è più forte, più cattivo, più pazzo, pur di proteggere il suo "ammore" verso ciò che di più importante c'è nella sua vita, la sua bambina.

Marcello Fonte ha vinto il David di Donatello 2019 come miglior attore per la sua interpretazione ma non vi era dubbio alcuno perché i suoi occhi sanguinolenti che chiedono pietà ed i suoi istanti di silenzio rimangono impressi nello spettatore più di qualsiasi altro dialogo.

Titolo: Dogman

Genere: Drammatico

Anno: 2018

Regia: Matteo Garrone

Attori: Marcello Fonte, Edoardo Gero, Nunzia Schiano, Adamo Dionisi, Francesco Acquaroli, Alida Calabria, Gianluca Gobbi

Paese: Italia, Francia

Durata: 102 minuti

Voto: 8

Flavia Zarba



1. "Il cattivo poeta" di Gianluca Iodice, sulla vita di D'Annunzio. 2. Carolina Grassellini nell'horror "Letto numero 6". 3. Dustin Hoffman e Toni Servillo nel nuovo film di Donato Carrisi "L'uomo del labirinto". 4. Stefano Accorsi interpreta il professore che deve portare il calciatore Andrea Carpenzano alla maturità. 5. Carpenzano con i compagni di squadra.



ESORDIENTI PIÙ CORAGGIOSI CHE IN PASSATO

Cinema italiano a una svolta

I giovani registi smettono di guardarsi l'ombelico. In sala thriller, horror, biografie e persino il calcio

Esce questa settimana "Il campione", girato a Trigoria con la benedizione di Francesco Totti. I gemelli D'Innocenzo, candidati al David di Donatello 2019, stanno girando un western

FELVIA CAPRARA
ROMA

più perfido lo descrivono come un veleno che, per un paio di decenni, ha tenuto sul nascere le speranze del nostro cinema. I più ironici amano citare la battuta di un critico che, una volta, abbandonando una delle sale della Mostra di Venezia, dichiarò, scuotendo la testa: «Ragazzi, esordire non è obbligatorio». Parliamo della mania del debutto d'autore. di

quella storiatura per cui, in Italia, molti registi alle prime armi hanno pensato, fino a pochi anni fa, che il modo migliore per farsi conoscere fosse quello di dirigere film estremamente personali, quasi ombelicali, rivolti sulle proprie fissazioni, lontani dalla tentazione del genere e, soprattutto, dall'idea che l'obiettivo più importante fosse attrarre il pubblico. La buona notizia è che l'aria è finalmente cambiata. Gli ultimi

esordi mostrano un panorama diverso, con giovani registi pronti a misurarsi sui terreni del thriller, dell'horror, delle cinebiografie, perfino del western. Il cinema ha mille colori e, per mettere in luce le proprie capacità, si possono usare le sfumature più varie. Lo ha dimostrato Gabriele Mainetti che, dopo il debutto memorabile con il supereroe di borgata descritto in *Lo chiamavano Jeeg Robot*, ha scelto di raccontare, nel secondo film, *Freaks out*, l'avventura di quattro personaggi di un circo che, nella Roma in guerra del '43, si ritrovano soli e spiazzati, fantasmi in una città respingente. Stessa audacia per i gemelli D'Innocenzo,

candidati al David di Donatello 2019 con il film d'esordio *La terra dell'abbastanza*, e ora alle prese con un western al femminile ambientato nell'Italia di fine Ottocento (titolo provvisorio *Ex-vedove*). Intanto, proprio il protagonista del loro primo film, Andrea Carpenzano, 23 anni, diventa Christian Ferro, una rockstar del calcio «un po' Cassano e un po' Balotelli», nel *Campione* di Leonardo D'Agostini (nei cinema da giovedì): «Mi piaceva l'idea - spiega il regista - di descrivere il rapporto tra due personaggi a gli antipodi, un giovane ribelle di grande talento e dalle prospettive illimitate e un uomo che, al contrario, sente di aver

sbagliato tutto e non ha più voglia di ricominciare». Allergico a ogni tipo di disciplina, venerato da eserciti di fan, fagocitato dal mondo della pubblicità e da tutti quelli che vogliono speculare sul suo talento, Ferro trova la sua salvezza nel faccia a faccia con Valerio (Stefano Accorsi), un professore schivo, ferito dalla vita, incaricato di prepararlo per l'impresa impossibile della maturità: «In realtà - confessa Carpenzano - a calcio sono una "pippa". Quando mi hanno parlato del film ho detto "prendete un altro", i calciatori hanno una forza mentale, un'abitudine alle regole, una voglia di arrivare che io non ho affatto, non mi sem-

bravo giusto per la parte... Il primo test, dopo le riprese ambientate nella sede della AS Roma di Trigoria, ha dato, invece, ottimi risultati: «Abbiamo fatto vedere *Il campione* a Francesco Totti - racconta D'Agostini -, in una sala all'Eur, dove è venuto con la sua "first lady", che, alla fine, aveva gli occhi lucidi. Ci ha detto che la storia corrisponde alla sua esperienza e che vuole tornare a vederla con il figlio più grande, Christian». Prodotto da Matteo Rovere e Sydney Sibilia, rispettivamente registi di *Velocità come il vento* e della serie *Smetto quando voglio*, il film di D'Agostini ha la forza inattaccabile dei classici raccontati di formazione:

«Il potenziale - dice Accorsi - era già forte nella sceneggiatura. Mi è piaciuto interpretare un uomo dimesso, che però ha molto da insegnare. I professori sono quelli che ti aiutano a capire che cosa vuoi essere nella vita».

Dopo *Il Campione*, sarà la volta di Gianluca Iodice che, nel suo primo lungometraggio, titolo *Il cattivo poeta*, ha deciso di confrontarsi con la figura di Gabriele D'Annunzio. E poi dell'esordiente Milena Cocozza che, con la benedizione dei fratelli Manetti in veste di produttori, ha girato l'horror a base di fantasmi *Letto numero 6*. Nel frattempo, a Cinecittà, Donato Carrisi,

Donato Carrisi torna dietro la macchina da presa per dirigere Hoffman e Servillo

scrittore passato alla regia con il campione di incassi e vincitore del David *La ragazza nella nebbia*, è tornato sul luogo del delitto, per dirigere il noir tratto dal suo libro *L'uomo del labirinto*, protagoniste due star, Dustin Hoffman e Toni Servillo. L'epoca del cinema italiano «due camere e cucina» sembra definitivamente tramontata e buona parte del merito è dei registi in erba. —

CRISTINA ZAMBONI/REGIA

**PORDENONE**

Le Voci dell'inchiesta: il mondo delle donne nella giornata di chiusura

Paola Dalle Molle

PORDENONE. Gran finale per il festival Le Voci dell'Inchiesta, promosso da Cinemazero, che per 5 giorni ha portato a Pordenone il meglio del cinema documentario proveniente da tutto il mondo. Ricordiamo ad esempio, il film proiettato ieri pomeriggio in anteprima nazionale, "The trial of Ratko Mladic" di Henry Singer e Rob Miller che, a distanza di 20 anni dalla sanguinosa guerra dei Balcani, ha seguito il processo contro il generale serbo accusato di avere ordinato l'uccisione di oltre 7.000 mussulmani a Srebrenica. Moltissimi i temi trattati in questa edizione che, come di consueto, ha riservato ampio spazio al mondo delle donne. Proprio su questo argomento si apre, oggi, l'ultima giornata alle 14.30, con Rbg, di Betsy West e Julie Cohen, che offre un racconto sulla vita pubblica e privata di "Notorious RBG", Ruth Bader Ginsburg, giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti. Esempi positivi, di accoglienza e di speranza, ritornano anche in Eldorado, in programmazione alle 16.10, del regista Markus Imhoof presente in sala. Alle 18.30, la memoria continua a fare da cornice con The Silence of Other di Robert Bahar e Almudena Carracedo, prodotto da Pedro Almodóvar. Ultimo appuntamento an-

che con C'era una volta la DDR, la retrospettiva curata da Federico Rossin sulla Repubblica Democratica Tedesca con Addio alle armi di Helke Misselwitz. In media-teca, invece, si concludono i numerosi appuntamenti che in questi giorni l'hanno vista protagonista con Doc Friendly: "Viva il documentario, al cinema!", tavola rotonda con i gestori di alcune delle principali sale di qualità d'Italia per sognare schermi e sale pieni di documentari. La musica chiuderà, come tradizione, la XII edizione del Festival e dopo l'aperitivo a cura di Flavio Massarutto di Wood & Vibe Trio, ultima proiezione, alle 20.45, con A Tuba to Cuba, affiancato dal vivo con El Espíritu Cubano di Ernestico, percussionista cubano che ha collaborato con artisti del calibro di Pino Daniele, Jovanotti, Pat Metheny. Durante la serata sarà consegnato il premio della giuria, composta da Federico Rossin, storico e critico del cinema, dalla regista Valentina Pedicini e da Luca Bigazzi, vincitore di numerosi David di Donatello e direttore della fotografia di Paolo Sorrentino. Novità, oltre al consueto premio del pubblico, il Premio Voci Young che sarà attribuito dalla giovanissima giuria composta da Cinemazero Young Club e presieduta da I ragazzi del Cinema America di Roma. —

© 2019 BY ALL RIGHTS RESERVED